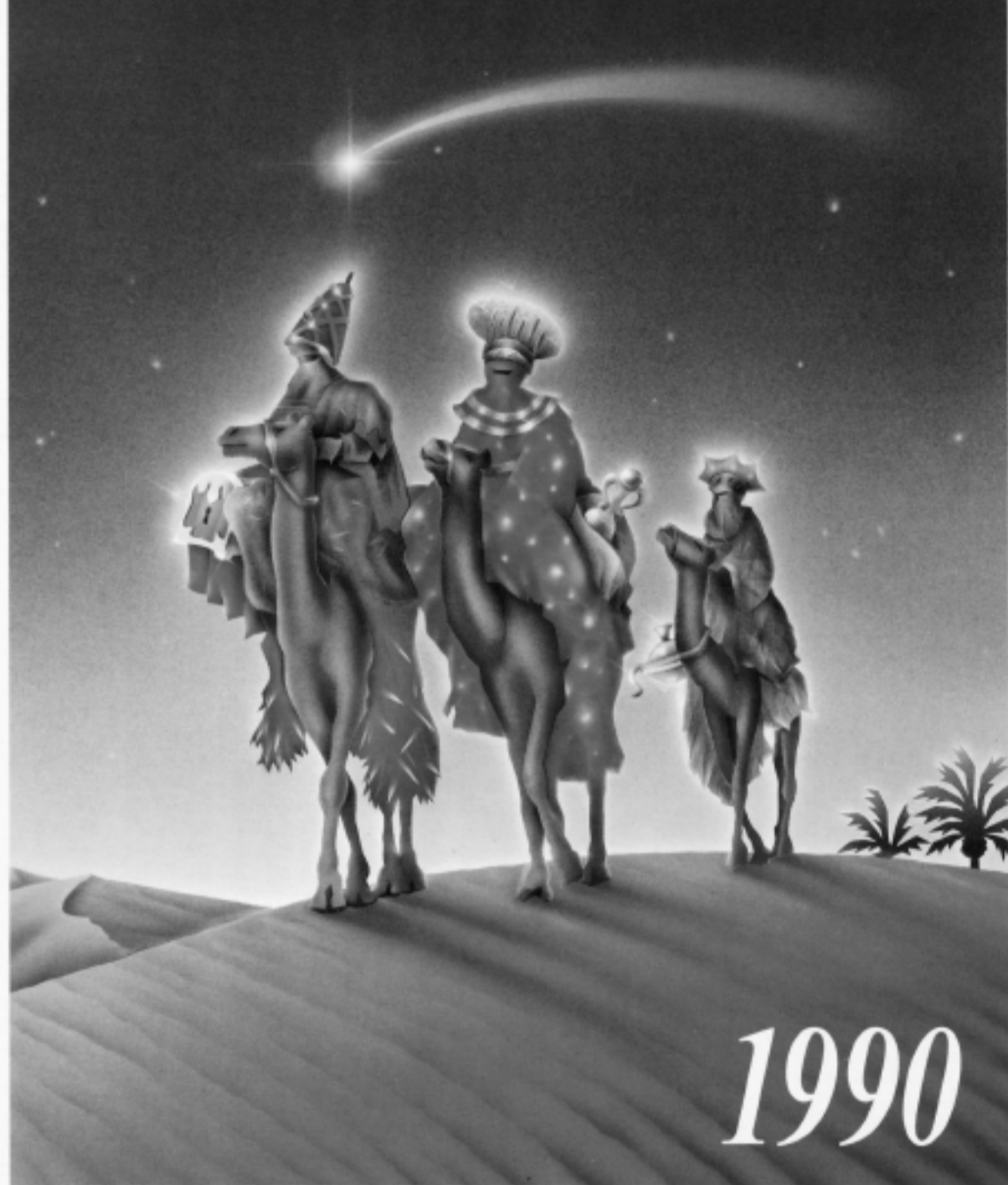
FRIULI NEL MONDO

Novembre 1989
Anno 38 - Numero 421

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 290774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Pronostic pal 1990

L'an Novante, cjârs amîs,
al è un an particolâr.
Pal balon 'e àn pice i pîs
e il Friûl al è un bazâr.
I squadrons 'e son ža pronz,
faz a square duc' i conz,
prometûz e mârs e monz.
E te grepie dai mondiâi
'e van dinc' fenomenâi.
Saludin i cent campions
che la Patrie 'e onoraran.
E passin ai problemons
ch'al presente chest gnûf an.
S'o cjalin l'agriculture
'e jè magre la misure:
cui terens di fabricâ
simpri mancul si à di arâ.
I cumuns no àn pintiment
a platâ dut cul siment.
Però il timp sarà clement
e al promet e blave e sol
e forment e fen di voe
e vin bon ch'al côr a roe.
Nonl è câs di spaventâsi
di tampiestis e burlaz
e di âtris scjofojaz
che tal ultin dut a pâr
al larà dai cjamps l'afâr.
Te Regjon, lade la crisi,
no covente che jo us visi
che i 'quilibris 'e stan sù
fintrimai che no van jù.
Cu l'industrie ju impresaris
e cun lôr duc' i operaris
plui atenz cumò 'e staran,
co di fûr, specie in Orient,
masse pôc 'e rionaran
fin a lâ in discjadiment,
se di cjâf no sudaran.
La sirene dai ajûz
dai pulitics evolûz
'e pò jessi la palisse
là che l'omp di vôre al sbrisse.
Il Furlan al à di cori
cui siêi pûs s'âl vûl socori.
E par vie des minorancis
'e coventin plui creancis,
ma nol è di fâ un sôl faš
di ogni robe par fâ scjas.
In Friûl 'e jè salût
e di àjar e di tierre.
Il Novante un contribût
al dà ae pâš e no a la vuere.
I fanàtics dal Iran
fûr program culì 'e saran.
Ancje il Stât sarà plui fuart
cu la int ch'e puarte muart.
Preparinsi al avignì:
neris, žâi, o vie par lì.
Si viôt pôc a parturî.
Tignin cont dal nestri sanc,
sei ch'al torni o ch'al stei vie.
Nus mandave un timp un franc
par ch'e vivi Furlanie.
Din plui vueli ai comedons,
come chel dai nestris vons.
E la Glesie di Aquilèe
pal Doimîl di slanč si svèe,
cun ricjece spirituâl
e un bon mani pastorâl.
Tes fameis cul lavorâ
la butade 'e creššarà.
Il Nanante — 'e dis mê ave —
al è an di buine blave.
E sigûr al larà in glorie
par restâ te nestre storie.

Belandant

Apprezzamenti e tante ombre

di OTTORINO BURELLI

Con scadenze non proprio lodevoli, ma comunque sensibilmente concrete, si sta dando realtà alle conclusioni della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione: un altro passo avanti lo si è fatto con l'istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero. E siamo a buon punto con la normativa che regola il censimento dei nostri connazionali: due traguardi che non possono non creare un nuovo clima di fiducia tra Governo italiano e nostre comunità all'estero.

Ma saremmo ipocriti e certamente poco credibili se non facessimo sentire un parere che può soltanto apparire polemico, mentre è realistico e cosciente di svolgere un ruolo preciso di portavoce per quanti si riconoscono nelle nostre organizzazioni. Ed è proprio con una coscienza di dare contributi positivi a quanto già c'è di buono che stendiamo queste note. A cominciare da quello che si sta delineando per i nuovi Comitati dell'emigrazione che, al di là di qualche modifica più formale che sostanziale, presentano ancora esigenze non recepite, necessità non soddisfatte e soprattutto rischi di continuata incapacità ad operare anche in una nuova edizione. Si era prospettato ben altro nel loro funzionamento e soprattutto nella volontà di ampliarne competenze e capacità di iniziative. Ci rendiamo conto di quanto delicato politicamente sia il parlare di «competenze» di questi organismi, ma non si può dimenticare che dal momento che si sono voluti — ed è stato decisamente un fatto positivo e, sotto certi aspetti, autenticamente innovatore nella politica migratoria — non si possono ancora una volta vanificare, rendendoli sostanzialmente a delle mere sedi di consultazioni o di rappresentanze.

È venuto il Consiglio generale degli italiani all'estero ed è ancora qualcosa di più: quanto meno ci sarà un «parere obbligatorio sugli orientamenti del Governo concernente... gli stanziamenti sui vari capitoli, i programmi pluriennali e relativi finanziamenti, i criteri per l'erogazione di contributi ad associazioni nazionali, organi di stampa e di informazione che svolgono concreta attività di sostegno e di promozione sociale, culturale e civile delle comunità italiane all'estero». Anche le Regioni potranno trovare nel Consiglio generale un interlocutore qualificato (ma, diciamolo subito, così lo vorremmo e non ci sono tutte le garanzie!) sui problemi concernenti le attività di loro competenza, sia nei confronti delle rispettive comunità all'estero sia per le misure da adottare a favore di coloro che decidono di rientrare.

Le perplessità — e gravi e fondate — nascono dalla constatazione della provenienza dei novantaquattro membri che entreranno nel nuovo organismo: sessantacinque indicati dai Comitati dell'emigrazione e ventinove nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Francamente ci aspettavamo criteri diversi e diverse erano le formulazioni espresse a chiare lettere in sede di Conferenza nazionale. È giustificata la presenza delle organizzazioni nazionali, delle confederazioni sindacali e dei patronati, delle federazioni della stampa italiana e all'estero, dei partiti e perfino della categoria dei frontalieri. Ma dall'insieme di un tutto che la Commissione Esteri ha approvato, nasce un amaro senso di delusione nel non trovare quella certezza di riconoscimento, di valenza e quindi di rappresentanza dei movimenti associazionistici all'estero che hanno, per oltre un secolo, tenuto in vita la comunità italiana nelle sue articolazioni regionali e nei loro rapporti con il Paese. Eppure è innegabile che proprio queste associazioni spontanee, sempre sostanziate di volontarismo quasi da pionieri, sono state e sono tutt'oggi il terreno che alimenta ogni iniziativa nazionale, che danno la possibilità di realizzare i Comitati, che sono e saranno la sola voce credibile e non mai strumentalizzata dei cinque o dieci o quindici milioni di italiani all'estero e dei loro problemi autentici e rapportati all'evolversi di un fenomeno di «italianità» all'estero che rischia di essere omologata a situazioni puramente teoriche. C'è stata l'esperienza dei primi Comitati dell'emigrazione: la loro elezioni non è stata certo limpido esempio di correttezza nei confronti di una «base» assalita da partiti e da interessi tutt'altro che insospettati. Ora di nuovo le associazioni sono clamorosamente dimenticate, messe da parte, assenti da queste indicazioni che verranno solo dai Comitati: dei quali è nota la problematica nell'essere e nell'operare. A questo «Parlamento degli italiani all'estero» non è stata riconosciuta valenza costituzionale, come si era augurato l'on. Giulio Andreotti: può darsi che ci si arrivi in un secondo tempo. Ma prima ancora di questa, c'è da augurarsi che si trovi spazio per le associazioni che, purtroppo, hanno più che una sensazione di essere non soltanto ignorate, ma di correre il rischio concreto di un'inevitabile emarginazione, volutamente e praticamente svuotate di ogni rappresentatività ad ogni livello. Ma se questo dovesse accadere, non saranno certo i Comitati né il Consiglio generale a sostituirle: che anzi, ne sarebbero l'ombra vuota e artificiale senza le nostre vive comunità nel mondo.

Un «residence» costruito su misura per gli anziani

L'Arcadia è a Udine

Un'interessante ed innovativa iniziativa sta sviluppandosi nel nostro Friuli. Nel cuore della città di Udine, in via Caccia, vicino a piazzale Osoppo è in fase di avanzata costruzione un «residence» realizzato con criteri molto innovativi. Si tratta di 79 appartamenti di diversa dimensione, dal monolocale al trilocale, accanto ai quali trovano posto: hall di ricevimento, ristorante, bar, sale di incontro per il gioco, musica, lettura, televisione, biliardo, infermeria con personale qualificato presente giorno e notte, palestra, camere per gli ospiti.

Il destinatario di questa interessante organizzazione è una persona di una «certa età» che vuole migliorare la propria esistenza vivendo con tranquillità, in piena autonomia, da sola o con il proprio consorte, vicino ai suoi affetti familiari, ma soprattutto nel cuore della vita friulana: nel centro di Udine.

La società che ha creato questa struttura si chiama Argentea e fa parte di un Gruppo nazionale composto da imprenditori di grande rilievo: Italia Assicurazioni S.p.A., Gabetti Trading S.p.A., La Gaiana S.p.A., Cifin S.p.A., Hervé Picot S.a. ai quali si sono aggiunti partners locali. L'iniziativa si avvale dell'esperienza positiva attuata da tempo in altri Paesi europei, la Francia in primo luogo dove esistono decine di Centri di questo tipo.

Questa proposta non va considerata solo nei limiti di una iniziativa immobiliare, se pur particolare, ma come un nuovo «modello di vita» che si inserisce perfettamente nel contesto dell'attuale società.

Oggi le residenze di Argentea «Les Jardins d'Arcadie» offrono un concetto di vita completamente diverso: l'autonomia, la tranquillità, la sicurezza per chi abita e la serenità per tutti coloro che hanno a cuore la salute e il benessere del proprio caro. Ma non solo la persona in età avanzata è interessata all'acquisto di un appartamento; alcuni acquirenti ancora relativamente giovani hanno creduto in questa realizzazione

immobiliare che garantisce per l'alto contenuto patrimoniale un sicuro incremento di valore nel tempo.

Questa iniziativa ha trovato un solido terreno su cui svilupparsi proprio nel nostro Friuli, sempre più attento alle novità imprenditoriali che si sviluppano nel resto del mondo e proiettato a non perdere quelle caratteristiche culturali e di valori che fanno della nostra terra un «unicum» al quale ci sentiremo sempre legati.

Maggiori informazioni possono essere richieste direttamente ad Udine presso gli uffici della Società Argentea, via Caccia 9, telefoni: 0432/502773, 293066.

Giunto alla quinta edizione

Il Premio Friûl «Aquila d'oro»

Merita per prestigio, serietà d'intenti e capacità organizzativa, una citazione particolare, il Premio Friûl «Aquila d'oro», che si prefigge da alcuni anni lo scopo di conferire un significativo riconoscimento a personalità friulane, che si sono distinte per particolari doti nei vari campi del sapere. .

Mario Toros

Domenico Zannier

Ideato e nato a Fagagna, in occasione del millenario di fondazione del centro collinare, il premio è giunto quest'anno alla quinta edizione e si è tenuto nel Comune di Maiano in una cornice in cui tradizione e iniziativa industriale si intrecciano in maniera significativa: tra i premiati infatti figurava il Cavaliere del lavoro Rino Snaidero, presidente dell'azienda omonima. La manifestazione — che gode del patrocinio di numerosi enti, tra cui il Ministero dei beni culturali e ambientali, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Provincia e la Camera di Commercio di Udine — è itinerante e si svolge, annualmente, in un comune diverso del Friuli centrale.

Nell'elenco dei premiati per il 1989, un posto tutto particolare è toccato al presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, già ministro della Repubblica e parlamentare tra i più combattivi che abbia avuto la nostra regione, per aver «espresso le sue migliori qualità nel mondo del lavoro e dell'emigrazione, svolgendo una insostituibile mediazione tra categorie sociali e governo».

Un alto riconoscimento, insomma, per un «grande personaggio della politica e della friulanità che ancora oggi conta al di là dei confini locali».

La rosa dei premiati comprendeva però anche altri nomi noti, come Omero Antonutti (uno degli attori più significativi del nostro cinema e del nostro teatro); Alcide Paolini (scrittore che ha assunto nel programma della narrativa italiana una posizione di rilievo); e Gianni Bisiach (medico goriziano che ha tradito la sua professione per intraprendere quella di giornalista e dirigente radiofonico).

Un altro premio è toccato al glottologo Giuseppe Francescato, al liutaio carnico Giobatta Morassi e all'ex c.t. della nazionale italiana Enzo Bearzot. Dany Bolognesi, originario di Forgaria, rappresentava i friulani d'America e ha ritirato il premio per essere diventato, a livello mondiale, uno dei massimi esperti nella ricerca sul cancro e sull'Aids. Infine, quale «importante animatore della cultura in Friuli, ma anche celebre personalità della letteratura di lingua ladina friulana, critico d'arte, giornalista e sostenitore dell'insegnamento della lingua friulana ai giovani», è stato premiato il nostro collaboratore prof. dr. Domenico Zannier.

La giuria era composta da Bruno Peres, presidente dell'associazione culturale Fagagna Mille; dal sindaco di Maiano Piuzzi; dal giornalista della RAI e critico d'arte Licio Damiani; dall'operatore culturale Ezio Terenzani; dai docenti universitari Scialino e De Lorenzi; dai registi Federico Esposito e Geo Taparelli; nonché dall'assessore provinciale all'emigrazione Elia Tomai. Tra i presenti alla manifestazione, dedicata quest'anno «a tutte le nuove generazioni», quale augurio perché possano trovare spazio in un futuro migliore, grazie all'esempio delle persone premiate, c'erano il presidente della Regione Adriano Biasutti, i sottosegretari Rebulla e Castiglione, l'onorevole Danilo Bertoli, autorità regionali, sindaci e amministratori comunali.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 290774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il punto *di Piero Fortuna*

Tagli pericolosi (e subdoli)

L'austerity ha colpito ancora: dopo i tagli delle spese disposti dalle Ferrovie dello Stato che hanno provocato il congelamento dei lavori dello scalo di Cervignano, ecco quelli — previsti dalla legge finanziaria in discussione al Parlamento — dei fondi destinati alle cinque regioni a statuto speciale. E il Friuli-Venezia Giulia anche in questa circostanza è chiamato a indossare con riluttanza comprensibile i panni della vittima sacrificale. Ci rimette 350 miliardi, spicciolo più, spicciolo meno. E scusate se è poco.

Ora, il problema che si pone è di duplice natura. Primo: il depauperamento delle risorse regionali di una cifra così cospicua, come giustamente ha dichiarato il presidente Biasutti, è «inaccettabile». L'attività economica ma anche la politica sociale del Friuli-Venezia Giulia appaiono destinati a subire in tempi brevissimi un brusco rallentamento. Secondo: questi tagli di spesa che nel loro insieme sono di 2.200 miliardi, all'atto pratico tendono ad annullare le diversità previste esplicitamente dalla Costituzione, appunto tra le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale.

Insomma un abile e subdolo colpo di mano messo a segno nel nome dell'emergenza economica, ma in realtà covato a lungo nel tempo. Basti pensare all'insofferenza che il Veneto mostra da parecchi anni nei confronti delle «specialità» garantite dal dettato costituzionale alle province autonome di Trento e Bolzano e al Friuli-Venzia Giulia. Sul versante politico, il Veneto ha discusso a lungo questo argomento, arrivando a prospettare per bocca del suo ex presidente (l'attuale ministro dei Trasporti Bernini) l'opportunità di una rotazione delle specialità regionali. Nel senso che oggi sei speciale tu e domani sono speciale io. Incongruenze, anch'esse inaccettabili. Com'è inaccettabile il tentativo — accreditato da alcuni giornali, — di sostenere che le regioni per cui le «specialità» sono state concesse ora appaiono superate dai tempi. E c'è chi arriva a sostenere, ad esempio, che i nuovi avvenimenti dell'Est europeo rendono oramai inutile quella funzione di «ponte» tra economie e regimi politici diversi, che rappresenta lo specifico del Friuli-Venezia Giulia.

In realtà lo specifico del Friuli-Venezia Giulia è di ben altra natura e di ben altra rilevanza. Tutti costoro (e fra essi c'è anche qualche sprovveduto friulano) dimenticano o fingono di dimenticare che la nostra regione è quella che ha pagato di tasca propria, sulla propria pelle, le conseguenze della guerra in nome e per conto di tutto il contesto nazionale, con la sterilizzazione del porto di Trieste, una cessione rilevante di territori, l'emarginazione geografica e l'ospitalità offerta ad una imponente struttura militare. Queste sono circostanze che non si prestano a manipolazioni o a giochi di parole. Hanno richiesto e richiedono un atteggiamento di solidarietà da parte di tutto il Paese. Altro che rotazione della specialità, o superamento della situazione internazionale che a suo tempo sancì la nascita del Friuli-Venezia Giulia.

Senza voler essere retorici sarebbe sufficiente che i sostenitori del cambiamento facessero un giretto in macchina lungo la linea di confine con la Jugoslavia dal tarvisiano a Trieste, e prendessero atto delle lacerazioni territoriali e degli stravolgimenti che essa ha causato a nostro danno. Qui, perestroika o no, nulla si è modificato e nulla si modificherà. Alla faccia del nuovo corso o del cambiamento dello scenario internazionale.

Le carte dell'autonomia

Si è fatto un gran parlare negli ultimi tempi della «Carta di Leonacco», cioè del documento autonomista che un gruppo di esponenti dell'identità culturale e politica del Friuli hanno sottoscritto al termine di un convegno indetto in quella graziosissima località, adagiata morbidamente tra le colline a un passo da Tricesimo.

Il modo in cui si è conclusa la crisi della giunta regionale che si è protratta per tutta l'estate lasciando scarsi margini alla comprensione dei motivi che l'avevano provocata, ha indotto i firmatari di questa «Carta» a prendere ripetutamente posizione contro la presenza della Lista per Trieste — che essi considerano notoriamente ostile agli interessi del Friuli — nel governo della regione.

Nulla da eccepire sulle valutazioni che quanti si ispirano ai dettami della «Carta» hanno espresso: appartengono al confronto politico e dunque hanno pieno diritto di cittadinanza. Resta però da considerare quanto certi aspetti del concetto autonomistico, possano coincidere con la necessità di perseguire l'unità regionale alla vigilia del grande appuntamento europeo del 1993.

Si potrebbe obbiettare che diversità culturali e autonomie amministrative e politiche non sono incompatibili con l'ideale di un'Europa caratterizzata da forte identità collettiva. Ed è anche vero. Ma dovrebbe trattarsi a nostro avviso di un atteggiamento costruttivo che trovi posto felicemente nel disegno di favorire una marcata identità continentale.

Insomma, sia la regione (l'unità di misura territoriale minima e indispensabile per muoversi su scala internazionale) sia — ragionando più in grande — l'Europa, valgono bene una messa.

Udine e Villaco

Udine e Villaco hanno celebrato insieme nelle settimane scorse il decimo anniversario del loro gemellaggio con una serie di manifestazioni e festeggiamenti ai quali le due città hanno partecipato in modo molto amabile.

Si è notato soprattutto il grande ruolo che l'autostrada Alpe-Adria sta giocando nella connessione tra Friuli e Carinzia: basta un'ora d'auto e il contatto tra Udine e Villaco è cosa fatta. E tutto avviene nel segno della disponibilità, del garbo e dell'interesse reciproco. Il che non guasta.

Le feste del gemellaggio del resto, l'hanno dimostrato ampiamente. Hanno avuto nella simpatia l'elemento di massima distinzione.

Itinerari artistici del Friuli

Passeggiata archeologica

di LICIO DAMIANI

Una lunga riga di cipressi e, dentro la cortina verde scura, lo splendore argenteo della trabeazione imperiale, come di schiuma marina rappresa nel marmo. Dentellature possenti, fremiti di ricci d'acanto, fioriture sontuose di luce antica e immota. In fondo alla prospettiva dei cipressi, la possente quadrata mole cuspidata del campanile della Basilica.

La «via Sacra» è il luogo di Aquileia in cui la classicità diventa sogno, evocazione romantica di ombre fastose; fu «inventata» negli anni Trenta del nostro secolo, raccogliendo ai lati del sentiero che corre lungo i resti del porto fluviale reliquie monumentali, frammenti architettonici e di sculture, are votive e capitelli e colonne spezzate. In un bassorilievo del III secolo dopo Cristo una giovanetta dal capo turrito, raffigurante la città, si inginocchia ai piedi della dea Italia a chiedere aiuto contro l'assedio di Massimino il Trace. Sulla corona merlata della fanciulla svetta l'Aquila protettrice. Girali e grifi si annodano in fregi e in lastre marmoree. Le iscrizioni mutile portano come un vento di parole morte.

La passeggiata archeologica mima un «Capriccio» settecentesco. La moda di «montare» scenograficamente i reperti archeologici, diffusa nel periodo fra le due guerre, è oggi bersaglio d'invettive e di sarcasmi. Eppure aveva un suo fascino, per quell'aspirazione, forse non sempre raggiunta (ma ad Aquileia certamente sì) di trasformare il documento di scavo in protagonista di racconto.

Sfila ai lati del sentiero, in lenta panoramica, il mareggiare di banchine, di blocchi aggettanti, di ruderi di magazzini, di mura, di gradinate, di scivoli, di pietre d'ormeggio. Soltanto l'immaginazione può animare il silenzio dei sassi con il multicolore vociare di marinai, legionari, popolani, «clientes». Tra i pini marittimi, allora, si stagliano fantasmi di un lento approdare di navi onerarie, cariche di preziose mercanzie provenienti da terre di leggenda; giacché per Aquileia passavano i commerci dell'olio, del vino, dei metalli e la favolosa via dell'ambra.

Più avanti, l'erba dei prati incornicia le tessere dei mosaici, splendidi come tappeti: fregi e geometrie astratte, scaglie di azzurri pavoni e di iridescenti uccelli esotici.

Si ha qui davvero la sensazione di come il Friuli tutto sia nato alla storia con Aquileia, lo colonia romana fondata nel 181 avanti Cristo e arrivata al massimo fulgore nei secoli aurei dell'impero, quale grande emporio aperto ai trafici con il Norico, l'Italia, l'Oriente; culla più avanti delle vicende del primo cristianesimo, con il vescovo Teodoro, San Girolamo, Valeriano, Cromazio; teatro di scontri, sempre più frequenti, fra la tramontante potenza latina e l'affacciarsi violento alla storia dei giovani popoli barbarici; fino ad essere incendiata, nel 452, da Attila, mentre la paralisi dei traffici marittimi, la crisi dell'economia, il lento dissolversi dell'amministrazione civile, il diffondersi della malaria, ne acceleravano il decadimento.

Il foro, con i filari di colonne rosate da una qual remota carnalità, sparso di blocchi pietrosi entro i quali sembrano ruggire teste di divinità, di mostri, di meduse, di telamoni, trionfa ancora di una gemmea immota solennità pagana, quasi miraggio di tempi frantumati dalle spire della storia.

Di una classicità nitida, cesellati in metri di esametri ovidiani, si nutre nel museo archeologico, il lacerto di mosaico del I secolo avanti Cristo, raffigurante il ratto di Europa: il corpo morbido della ninfa ignuda portato sulla groppa dal toro possente, guardato da un amorino volteggiante in un cielo blu fondo di cobalto. Sempre nel museo la testina, cosiddetta di Livia, ha una affilata grazia musicale, i ritratti scultorei serbano intatto il vigore contadino e guerriero degli antichi abitanti italici e statue si panneggiano severe di misterioso epos; e altri mosaici fissano le brutali possenti fattezze dei gladiatori, e bassorilievi descrivono i riti e le consuetudini artigiane con colloquialità rude e immediata, e scintillano le magiche trasparenti policromie dei vetri esili come respiri fatali, e si incidono di raffinate figurazioni mitiche le gemme, i cammei, le ambre, le perle, le corniole, e scintillano aurei monili, e si dipanano tralci di vite e serti d'edera disegnati sui fondi d'ebano delle tessere musive o avviluppati in urne, vaselli, bassorilievi.

Il cristianesimo, invece, dispiega allegorie nello splendido pavimento in mosaico della Basilica scandita dal ritmo solenne degli archi gotici, una decorazione unica al mondo per ampiezza con i suoi 700 metri quadrati. Il pavimento, scoperto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, apparteneva a una precedente costruzione della prima metà del IV secolo, destinata al culto e suddivisa in due grandi aule disposte parallelamente. L'aula nord, a sua volta, venne realizzata utilizzando i resti di un edificio del III secolo, cui appartenevano anche i lacerti incorporati dal vescovo Teodoro nella nuova decorazione. Grazie a questo lavoro d'incastro, è giunto fino a noi il più antico mosaico pavimentale paleocristiano, unico esemplare conosciuto della fine del 200 dopo Cristo.

Nell'opera rifulge ancora la tendenza realistica romana, ma simultanei e quasi incalzanti affiorano elementi di una sensibilità diversa, che si articola con la prima in chiave decisamente polemica.

Con lo svilupparsi del cristianesimo l'equilibrio viene spezzato. L'asperità instabile del tessellato cristiano, formato da cubetti di dimensioni maggiori, rozzamente squadrati, irregolari, ricavati da materiali più ruvidi e grezzi come il cotto, libera definitivamente il mosaico dalla suggestione pittorica. Il mosaico dell'aula nord della Basilica aquileiese segna dunque il passaggio, in maniera ancora incerta e contraddittoria, fra due opposte concezioni artistiche. L'ampia intelaiatura geometrica intrecciata con ricchi elementi floreali racchiude un gran numero di immagini d'animali e una serie svariatissima di uccelli: tutto un mondo pastorale e idilliaco direttamente collegato, nel simbolismo cripto-cristiano, all'idea della vita paradisiaca.

Il pavimento dell'aula sud, integralmente d'epoca teodoriana, si sviluppa invece di getto secondo un disegno più logico e coerente e segna l'acuta fase del dissidio fra realismo e spiritualismo figurativo. L'immagine della Vittoria, nelle forme di una bionda fanciulla dagli occhi acquamarina e vestita di una tunica talare, accenno ispirato alla vita eterna come ricompensa soprannaturale per i sacrifici richiesti dalla vita cristiana, è vertice ideale dell'iconografia di tutta l'immensa composizione. Nel rilassamento dei valori plastici, si affollano entro lussureggianti stilizzazioni floreali le storie di Giona, animali di ogni specie, la pesca miracolosa con fantastico dispiegamento di motivi ittici, ragazzi e giovanette offerenti, i ritratti dei benefattori della chiesa, i simboli delle stagioni. Non più il simbolismo mistico e allusivo dei secoli delle persecuzioni, ma il verbo cristiano apertamente proclamato dell'età costantiniana.

Il dilatarsi dell'ide cristiana in strati sempre più vasti della società aquileiese nella seconda metà del IV secolo diffonde le sequenze dei mosaici appartenenti a edifici sacri, il più importante dei quali è l'Oratorio del Buon Pastore. Un Buon Pastore completamente mutato rispetto al modello arcaico, calato nella società storica per le vesti, già orientaleggianti, di alto dignitario, momento intermedio di un'evoluzione che giungerà fino alle raffigurazioni ravennati del medesimo soggetto.

Finché, tutto viene a dissolversi nelle incantate decorazioni geometriche, musive e plastiche, di cui il museo paleocristiano di Monastero propone uno spaccato di sottili incanti spirituali.

Foto Tino

Aquileia ed Emona

Nel segno di Roma

di DOMENICO ZANNIER

Una recente rassegna organizzata e allestita ad Aquileia è stata dedicata ai rapporti intercorsi nell'antichità romana tra Aquileia ed Emona, l'attuale Lubiana nella contermine Repubblica di Slovenia in Jugoslavia. Ai tempi di Roma entrambe le città facevano parte di un unico segmento politico di portata mondiale: l'impero romano. Non c'era quindi bisogno di passaporto e inoltre la lingua era la stessa, perché sui Celti della Carnorum Regio e delle Alpi si era imposta la lingua latina o per lo meno erano conviventi, nei primi tempi della dominazione sull'intero territorio. Il porto aquileiese sia fluviale che marittimo permetteva l'imbarco delle merci verso l'Oriente e l'Africa mediterranea e nello stesso le merci arrivavano ad Aquileia e si diramavano verso gli sbocchi transalpini, tra i quali Emona aveva un ruolo di primo piano.

La Mostra di quello che era il commercio tra le due città è stata allestita nel rinnovato Museo di Aquileia a poca distanza dalla basilica col pavimento teodoriano e dal massiccio campanile romanico di Poppo, il battagliero patriarca dei primordi del secondo millennio friulano. La mostra permette di avere una visione della Lubiana preistorica. Se i reperti del tardo neolitico sono rari nella zona della capitale slovena, più numerosi appaiono quelli dell'epoca del bronzo e del ferro e si possono seguire varie fasi fino alla colonizzazione romana.

Annota il geografo greco Strabone, parlando di Aquileia: Aquileia, poi, che è la più vicina al recesso dell'Adriatico è fondazione dei Romani, fortificata contro i barbari dell'interno. Si risale con le navi verso la città, rimontando il corso del Natiso (Natisone) per circa sessanta stadi (10 chilometri). Essa serve da emporio a quei popoli illirici che abitano lungo l'Istro (Danubio): costoro vengono a prendere i prodotti provenienti dal mare, il vino che mettono in botti di legno caricandole su carri e, inoltre, l'olio, mentre la gente della zona viene ad acquistare schiavi, bestiame e pelli. Questo scrivera sinteticamente Strabone sul finire dell'età augustea e tiberiana. La città, fondata nel 181 era stata collegata con Altino e Padova attraverso la Via Annia tracciata nel 153 e con Treviso, Vicenza, Verona, Cremona con la Postumia del 148. Il sistema viario si sviluppò quindi a Oriente a mano a mano che la penetrazione romana proseguiva verso il Norico, l'Illirico e la Pannonia. Aquileia venne collegata con Nauporto, Emona e Celeia continuando la Via Postumia e con la Via Iulia Augusta e Teurnia.

Tralasciamo altre vie di comunicazione dell'epoca tra le quali la Via Flavia interessante l'Istria, per notare come il collegamento tra Emona e Aquileia fosse diretto e lineare. Emona (Lubiana, Ljubljana) sorse forse nel 35 a.C. come accampamento della XV legione romana, divenne città fondata dall'imperatore Tiberio (Colonia Iulia Emona) verso il 14-15 d.C. La posizione geografica strategica per le vie di comunicazione ha però conosciuto insediamenti anteriori, documentati da scavi recenti. Tuttavia la vera e propria urbanizzazione è romana. Le stesse famiglie in vista che appaiono nelle iscrizioni del tempo sono in gran parte di provenienza dall'Italia Settentrionale, specie aquileiese. Sta il fatto che la produzione e lo stile di vita ricordano l'area nord-italica e mediterranea. La rassegna che presenta ceramiche, vetri, bronzi, pannelli esplicativi, foto degli scavi dimostra la particolare posizione di Lubiana nel periodo romano, sotto il profilo amministrativo, commerciale e produttivo, strategico-militare. Staccata dalla Pannonia e aggregata all'Italia ne costituiva la porta orientale di fronte ai barbari.

Su Aquileia non occorre che ci dilunghiamo oltre, tanto la sua storia da noi è nota. È importante però conoscere il mondo norico- danubiano che gravitava su di esso, come in seguito graviterà la Mitteleuropa su Trieste, anche perché tra sostrato di popolazioni e nuovi arrivati si era creata una vastissima area culturale abbastanza omogenea. Nella rassegna non troviamo però solo il mondo celtico o romano, ma siccome la storia prosegue il suo cammino nel tempo, ci imbattiamo anche di fronte a quello che Aquileia ed Emona furono dopo le invasioni barbariche e nel Medioevo. Dopo le ondate di emigrazione germanica, sospinta dalle incursioni degli Unni, si attestano a Lubiana le testimonianze longobarde. Quando i Longobardi si trasferiscono nel 568 in Italia al di qua delle Alpi, è dato libero campo all'insediamento delle popolazioni slave, anch'esse in fase di spostamento vero Occidente. Si apre quindi sui due versanti delle Alpi Giulie una storia diversificata, che non toglie i punti di contatto. In seguito il Patriarcato di Aquileia tenderà a unire popoli di lingua e cultura diversi, ma di fede religiosa comune, in una maggiore corrispondenza e armonia. Del resto a Emona il cristianesimo nel secolo IV è già saldamente affermato.

Per la circostanza della rassegna archeologica Aquileia-Emona è stato redatto un libretto esplicativo su quanto è esposto per gli studiosi o semplici spettatori. L'introduzione è di Maurizio Buora e di Ljudmila Plesnicar-Gec. Sul paleolitico e l'eneolotico ci parla Tatjana Bregant e sulla prima età del ferro nella zona di Lubiana ci riferisce Ivan Pus. Sulle vie commerciali da e per Aquileia e Emona abbiamo l'illustrazione accurata di Claudio Zaccaria. Sulla realtà di Emona romana interviene puntualmente Ljudmila Plesnicar-Gec, mentre Irena Sivec tratta il periodo delle migrazioni dei popoli e dell'Alto Medioevo. Infine Franca Maselli Scotti presenta i problemi non sempre facili dell'archeologia urbana, specialmente quando la continuità di vita non si è interrotta dall'antichità ad oggi e bisogna conciliare le esigenze della scienza con quella della società attuale, residente in loco. Collaborazione e buona volontà e comprensione aiutano a risolvere molti problemi. Notiamo come la Rassegna, promossa dal Comune di Aquileia, dalla Provincia di Udine, dal Museo Cittadino (Mestni Muzej) di Lubiana avvenga nel segno di comuni origini storiche e in una proficua collaborazione, come si deve tra regioni confinanti che aspirano da sempre alla concordia e alla pace alle soglie di un Duemila europeo foriero di tante promesse e speranze.

A San Paolo del Brasile la civiltà friulana di ieri e di oggi

«Civilizaçao... meravigliao»

Al Centro Cultural S. Paulo è stata inaugurata venerdì, 15 settembre 1989 l'esposizione «Civiltà friulana di ieri e di oggi» a cura della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dell'Ente Friuli nel Mondo e del Fogolâr Furlan di San Paolo del Brasile.

Questa esposizione che segue la scia di «Italia Viva», già attuata con una prestigiosa serie di manifestazioni da parte del nostro Ministero degli Esteri, rientra nell'ampio piano che è quello di far conoscere questa regione italiana di forte emigrazione, la cui gente ha dato volto, con la sua storia, a una particolare identità di valori culturali, vissuti ed alimentati in un'antica e nobile lingua, in una vasta produzione letteraria, nel sapiente paesaggio dei borghi e delle case, in singolari monumenti di arte e di fede.

Oltre cento pannelli fotografici che riguardano sei distinti periodi: la preistoria, l'epoca romana e paleocristiana, l'epoca altomedioevale, l'età dello stato patriarcale, l'età veneto-austriaca e l'età contemporanea conducono il visitatore in un piacevole e suggestivo viaggio attraverso i secoli, in un diretto contatto con i vari popoli che si sono succeduti nella regione, formando con le loro tradizioni lo strato che è la base del Friuli moderno.

Documenti e immagini, memorie e avvenimenti di una storia antica sono rivissuti nel racconto di questa Mostra che la Regione Friuli- Venezia Giulia vuol far giungere alle comunità friulane all'estero e a tutti gli italiani emigrati e che troverà affettuosa e graditissima ospitalità in un mondo diverso, ma non straniero, nel nome di una fratellanza umana e culturale, a cui i friulani hanno dato un loro inconfondibile contributo.

Le opere esposte sono grandi fotografie e una buona fotografia consente sempre, talvolta meglio, di penetrare il significato recondito dell'opera che rappresenta, suscitando momenti di attenta riflessione; ché anzi nella nostra attuale civiltà delle immagini la fotografia è mezzo di larga comunicazione, messaggio facilmente recepibile e decifrabile. Uno sguardo obiettivo, libero da pregiudizi, al passato, permette di vedere — e i documenti lo mostrano a sufficienza — come il Friuli non sia stato soltanto teatro di invasioni, di guerre e di calamità naturali. Certo nessuno intende negare che questo sia uno dei suoi volti, ma assurda miopia sarebbe non vedere quanto di valido e di prezioso, in ogni epoca, si è saputo realizzare o produrre in proprio, facendo sempre ricorso all'ostinata volontà di reagire alla sorte avversa, di risollevarsi per riprendere l'operoso cammino.

Nella mattinata, di fronte ad un folto pubblico di corregionali, in una sala del Centro culturale, il dr. Luigi Longo, direttore del Servizio Autonomo Regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia

Giulia, ha illustrato ampiamente la normativa della nostra regione in materia di emigrazione, nei due principali settori dell'assistenza e della promozione culturale a favore degli stessi corregionali emigrati in tutto il mondo. La relazione del dr. Longo è stata seguita con grande interesse e molte richieste di approfondimento su diversi argomenti.

Alla cerimonia dell'inaugurazione di questa «Civiltà friulana di ieri e di oggi» erano presenti molte autorità fra le quali il console aggiunto dott. Massimo Belelli, l'avvocato Antonio Laspro che rappresentava il Coemit di S. Paolo insieme a vari altri consiglieri; il prof. José Americo Motta Pessanha, direttore del Centro Cultural S. Paulo, oltre a autorità italiane della Regione giunte appositamente dall'Italia per l'avvenimento: il dr. Ottorino Burelli, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, il dr. Luigi Longo, direttore del Servizio dell'Emigrazione, il dr. Giuseppe Bergamini, direttore dei Musei civici di Udine e il prof. Manlio Michelutti per la lingua e cultura friulana.

Faceva gli onori di casa, il gr. uff. Luigi Papaiz, figura onnipresente in tutti gli eventi della comunità italiana, e che evidentemente non poteva mancare a questo, data la sua origine friulana, accompagnato dalla presidente del Fogolâr Furlan di San Paolo, dott. Giulia Barbieri Farfoglia.

Prima del taglio del nastro inaugurale sono stati pronunciati alcuni discorsi dove era messa in risalto l'importanza di questo piccolo territorio di poco più di 7500 kmq con un milione e trecentomila abitanti e oltre un milione e mezzo di emigrati e discendenti, questi uniti in 163 Fogolâr sparsi in tutto il mondo, inclusa l'Unione Sovietica dove è stato formato un Fogolâr con numerosi iscritti. Questa situazione fece sì che l'uomo friulano incorporasse questo patrimonio che si manifestava nella quotidianità della sua esistenza e quindi nel destino che lo ha portato a percorrere le strade del mondo e a far crescere un «grande Friuli» tra le terre dei continenti e a proiettare la dimensione di «cerniera» che sino dall'antichità la regione friulana ha stabilito con tutti i popoli. Specialmente in questi ultimi tempi, quando la congiuntura internazionale è divenuta quanto mai favorevole allo sviluppo delle funzioni di relazione che fanno del Friuli una regione centrale dell'Italia e del Mercato Comune Europeo verso l'Austria e la Jugoslavia. Il Friuli sta così recuperando il suo ruolo geografico di crocevia dell'Europa.

Oltre cinquecento persone hanno assistito all'apertura della Mostra, allestita con estrema eleganza nel prestigioso Centro culturale del comune di San Paolo. Introdotta da una sintesi storica tracciata dal dr. Ottorino Burelli e illustrata dal direttore dei Musei Civici di Udine, prof. Giuseppe Bergamini, l'esposizione ha ottenuto un successo di grande rilevanza per l'intera comunità italiana residente nella metropoli brasiliana. A migliaia, nei giorni di apertura (fino al 25 settembre) i visitatori, favoriti dalla collocazione strategica della Mostra, proprio nella prima grande sala del Centro.

La Mostra ha centrato pienamente le finalità per cui la regione Friuli-Venezia Giulia l'ha patrocinata: ha infatti costituito un momento di rinascita e di forte richiamo alla terra d'origine per i nostri corregionali che si sono sentiti, in questa rassegna, quasi di nuovo sulla loro terra mai dimenticata. Ancora una volta la Regione ha toccato per prima, tra quelle italiane, il traguardo di una sua concreta e nobilissima presenza tra i suoi cittadini all'estero e, particolarmente, in Brasile.

Il rientro dall' Argentina

Renzulli auspica un osservatorio dell'emigrazione

Una prima concreta risposta al problema del rientro dei connazionali emigrati in Argentina è stata sollecitata, con una nota stilata dal deputato friulano Aldo Gabriele Renzulli, al ministro degli esteri Gianni De Michelis. Nella missiva l'on. Renzulli, dopo aver fatto presente come il nostro Paese, che «saggiamente si è sempre posto nelle condizioni di favorire l'esplicazione piena della personalità degli individui», non possa ora «e proprio in riferimento ai connazionali che hanno dovuto cercare altrove la realizzazione della loro aspirazione alla serenità economica e al diritto al lavoro, trovarsi in posizione di retroguardia», illustra al ministro le possibili soluzioni in un fenomeno che non va certo favorito, ma per il quale è necessario che «il nostro Paese si attrezzi per tempo».

Al riguardo Renzulli, che in un suo recente passato è stato anche assessore regionale con delega all'emigrazione, precisa, in quattro punti, la necessità di un'attenta valutazione delle disponibilità professionali dei lavoratori emigrati; una contestuale indagine delle offerte di mercato del lavoro in regione e in Italia; l'istituzione di un Osservatorio dell'emigrazione (che lavori e si integri con il già costituito Osservatorio del mercato del lavoro); nonché, nella gestione operativa, la «qualificante» presenza del ministero degli Esteri, che dovrà agire di concerto con la Regione, in un contesto in cui potrà essere «altamente valorizzata anche la presenza delle Associazioni». La realtà dell'emigrazione friulana — si legge ancora nella nota — rivela delle caratteristiche che, pur consentendo l'integrazione piena dei lavoratori emigrati nella società che li ospita, accentuano valori etnici, religiosi e culturali che impediscono anche alle nuove generazioni una separazione dalla terra madre.

«Sono valori preziosi — precisa Renzulli — che la nostra Regione, le associazioni e le rappresentanze hanno sempre coltivato con realismo e continuità e che hanno conservato ai nostri lavoratori emigrati e ai loro figli il riferimento della Patria e della Terra d'origine. Il fenomeno di un possibile consistente rientro, quindi, va affrontato con coraggio e come banco di prova per il nostro sistema politico ed economico».

A conclusione della nota, l'on. Renzulli ha proposto al ministro De Michelis di presiedere un incontro, da tenersi in Friuli, con i parlamentari, la Regione e tutte le realtà interessate.

L'onorevole Renzulli

Canada

A Ottawa

Il Fogolâr di Ottawa ha festeggiato il ventesimo anniversario della sua costituzione. La manifestazione ufficiale della ricorrenza è stata celebrata nell'Assembly Hall Civic Centre. In questi vent'anni, ricchi di eventi e di memorie, il Fogolâr Furlan è diventato attraverso entusiasmi, impegni e sacrifici il sodalizio più rispettato e trainante della comunità italiana della capitale canadese.

Ci sono stati gli eventi tradizionali annuali del Fogolâr a scadenza quasi fissa: i picnic, la Festa dei Cacciatori, la Festa di primavera, le gare di briscola, la tombola, il Carnevale: tutti momenti di incontro, di fraternità e di amicizia nei quali sembrava di rivivere in Friuli e di rinnovare gli anni giovanili. Vent'anni di vita intensa quelli del sodalizio friulano di Ottawa.

Nella sala della celebrazione anniversaria spiccava il fogolâr eretto al centro dell'ambiente ornato con guidoni, striscioni e bandiere con i colori del Friuli: giallo e blu.

Ha aperto la serata del ventesimo la vicepresidente Natalia De Marco, che ha dato il benvenuto a tutti i presenti, nominando gentilmente diversi ospiti e annunciando qualche notizia riguardante il sodalizio. La vicepresidente ha quindi letto i messaggi augurali pervenuti da diversi Fogolâr: Vancouver, Edmonton, Calgary, Winnipeg, Sudbury, Windsor, Niagara Peninsula, Oakville, Halifax, Toronto. Sono stati presentati gli expresidenti del Fogolâr intervenuti alla manifestazione. Ha preso quindi la parola il Presidente del Fogolâr Paolo Brun del Re, che ha tracciato il resoconto di venti anni di attività del sodalizio e ha sottolineato i momenti più importanti tra le tappe del ventennio. Il Presidente ha ricordato diversi soci che hanno contribuito con il loro lavoro e la loro dedizione a rendere stimato ed efficiente il Fogolâr Furlan di Ottawa. È seguita la parola del dottor Tullio Guma, consigliere per gli affari sociali e l'emigrazione all'ambasciata d'Italia di Ottawa. Guma ha portato i saluti e gli auguri per il ventennale del sodalizio dell'Ambasciatore Brigante Colonna.

Al suo discorso ha fatto seguito quello del Presidente della Federazione dei Fogolârs canadesi, Vic Mattiussi che ha ricordato come la Federazione sia nata proprio ad Ottawa. Un particolare ricordo è stato dedicato all'indimenticabile Gloria Zuana scomparso da pochi mesi. A nome della Federazione, Mattiussi ha consegnato al presidente del sodalizio di Ottawa Paolo Brun del Re una targa-ricordo in argento. Ha concluso il deputato Mac Harb, che ha recato i saluti e gli auguri del governo federale.

Concluse le cerimonie inaugurali si è passati alla cena del ventesimo, servita dai bravi giovani del Fogolâr, e curata con la solita bontà culinaria dal comitato cucina.

L'Orchestra Tempo ha rallegrato la grande festa conclusasi con una serata danzante protratta fino alle ore piccole.

London (Ontario)

I ricordi di casa

Da London, cittadina dell'Ontario (Canada), ci scrive Rosa Marzaro, abbonata di «Friuli nel Mondo» e socia come il marito Giovanni Marzaro del locale Fogolâr Furlan.

Rosa nella sua lettera ci parla di «Friuli nel Mondo» che trova di suo gradimento e che gli arriva con mensile puntualità. «Lo leggo pagina per pagina; grazie per essere puntuali» osserva. Trova sul nostro periodico notizie di città e paesi friulani e la possibilità di arricchire il suo bagaglio culturale sul Friuli mediante articoli su persone, fatti, pubblicazioni. Viene, inoltre, aggiornata sui provvedimenti legislativi che riguardano il mondo dell'emigrazione sia a livello regionale che nazionale. Rosa Marzaro è venuta — come ricorda nella sua lettera — l'anno scorso in Friuli e si è recata a Udine in Via del Sale alla sede di «Friuli nel Mondo» per conoscere i dirigenti dell'Ente e trattare i problemi della sua attività di emigrante friulana.

Con il figlio Silvio ha visitato il paese natale e i parenti e i conoscenti rimasti in Friuli. Silvio ha voluto farsi fotografare accanto a un alpino, dicendo alla mamma che anche lui sarebbe un domani un bell'alpino come il papà. Il papà di Silvio, Giovanni Marzaro, marito di Rosa, ha fatto sedici mesi di servizio militare durante l'anno di leva 1954-55. Ecco un figlio che vuole indossare la divisa del papà e continuare la tradizione alpina.

Nello scorso aprile è stato organizzato e si è svolto con successo il pranzo inaugurale del Fogolâr di London presso il Circolo Italiano Marconi Club in Clarke Road. Era stato diramato un invito con la descrizione delle tre città friulane capoluogo di Provincia: Udine, Pordenone, Gorizia. Di Udine, capoluogo del Friuli e nodo stradale collegante Venezia e Trieste al Centro-Europa, si è fatto cenno al cinquecentesco castello, al Palazzo del Comune, al Duomo, alla Loggia di San Giovanni e alla Torre dell'Orologio in stile rinascimentale. Di Pordenone si è accennato al ruolo industriale e allo sviluppo rapido della città nel dopoguerra. Il complesso degli stabilimenti Zanussi è poderoso. Pordenone è provincia dal 1968. Gorizia sorge ai piedi delle Prealpi Giulie, dove il Carso si affaccia sulla pianura friulana e l'Isonzo trova il suo sbocco nella fascia orientale del Friuli verso il mare. La sua provincia dopo le mutilazioni dell'ultima guerra è fra le più piccole d'Italia. È famoso il suo castello del XIII e XIV secolo, altri monumenti da ricordare la Chiesa di S. Spirito e S. Ignazio. Come si vede ognuna delle tre città rappresenta caratteristiche proprie e un suo modo di interpretare la friulanità, sempre unite nella comune Piccola Patria.

Sono questi ricordi e informazioni che gli emigranti lontani cercano di rivivere. Il pranzo è stato vario e ben confezionato. Nella sala del Club Marconi figurava in bella mostra la bandiera del Friuli, donata da «Friuli nel Mondo» al Fogolâr furlan di London, in seguito appunto alla visita della Marzaro alla sede dell'ente a Udine. Accanto alle bandiere italiane e canadesi, la bandiera regionale ha rappresentato la terra natale lontana, ma sempre vicina nel cuore. L'inaugurazione del sodalizio friulano nella sede del Club Marconi di London sta a indicare che il locale Fogolâr non possiede ancora una sede propria, l'importante è comunque avere un luogo in cui incontrarsi e lavorare assieme per il mantenimento delle tradizioni friulane e del patrimonio culturale e linguistico dei propri padri. Il resto verrà con il tempo e un po' alla volta.

La prima sede di un Fogolâr è il cuore dei suoi soci e da lì viene tutto. La manifestazione inaugurale non si è fermata al convito sociale e ai discorsi belli e promettenti del presidente e degli altri dirigenti e autorità ospiti. È stata organizzata una bella serata musicale con l'orchestra Bach, presentata da Gianna Ius e Claudio China. C'è stato quindi modo di ascoltare belle canzoni e ritmi italiani, friulani, canadesi e di passare qualche ora nell'allegria della danza.

Il direttivo del sodalizio friulano di London è attualmente costituito nel seguente modo: presidente del Fogolâr: Giovanni China, Vicepresidente Ferruccio Molinaro, Tesoriere Roberta Cordovado, Segretaria Gianna Ius, Consiglieri: Claudio China, Flaviano Cordovado, John Dinon, Licio Divalentin, Renato Gasparotto, Peter Sbrissi. Sono tutte persone che vivono i problemi della comunità friulana e che si danno veramente da fare per l'unione tra friulani e per la valorizzazione delle tradizioni culturali, civiche e spirituali della nostra gente. Oltre al direttivo ci sono tanti soci che prestano con generosità la loro opera, facendo in modo che le iniziative proposte possano essere tradotte in realtà.

Il Fogolâr di London è una nuova fiamma di fraternità e di cultura nell'Ontario, dove già operano dinamici e validi sodalizi friulani.

Giovanni Marzaro nel 1955 è fra questi alpini del Battaglione Tolmezzo.

Livonia (USA)

Fogolâr del Michigan

Il sodalizio dei friulani del Michigan ha compiuto quindici anni di attiva e dinamica esistenza. È stato infatti fondato nel 1974, due anni prima che sul Friuli si abbattesse il tragico terremoto, che causava tante distruzioni e vittime, ma che nel contempo suscitava la solidarietà nazionale e di tutto il mondo verso il Friuli stesso. Il Fogolâr Furlan ha sede a Livonia.

La manifestazione dell'anniversario si è svolta nel mese di aprile presso la Corsi's Hall a Livonia. Maestro del cerimoniale della celebrazione è stato Giuseppe Pieragostini. All'inizio è stato osservato un momento di silenzio per i soci scomparsi, quindi si è passati al cuore della manifestazione. Sono stati porti i saluti e gli auguri agli intervenuti e letti i messaggi augurali delle altre associazioni friulane e della Federazione dei Fogolârs del Canada. Ha preso quindi la parola il Presidente del Fogolâr del Michigan, Sergio Nascimbeni, il quale ha ricordato le tappe della vita del Fogolâr lungo questi tre lustri, ricchi di iniziative di realizzazioni. Nascimbeni ha ricordato quanti hanno contribuito al successo dell'organizzazione del sodalizio, presenti e scomparsi, e ha ribadito gli scopi per i quali il Fogolâr è sorto quindici anni fa: unire i friulani e i loro figli e discendenti nel segno di una comune origine e di una medesima identità culturale, promuovendo a tal fine una serie di iniziative sociali e mantenendo i legami con la Piccola Patria e con l'intero Friuli-Venezia Giulia. Attualmente il Fogolâr ha il seguente Comitato Direttivo: Presidente, Sergio Nascimbeni; Vicepresidente, Pietro Palombi; Segretario, Mary Toffolo; Tesoriere, Arminia Colonnello; Consiglieri, Luigi Palombit e Luigi Pagnucco. Seguono altri dirigenti e membri impegnati nel lavoro del Fogolâr. Hanno inviato messaggi augurali per il quindicennio il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, il console d'Italia a Detroit Marco Matacotta Cordella, il Padre Domenico Rossi della Chiesa di S. Francesco.

Toros ha osservato come «sembrava che tutto e tutti dovessero essere assorbiti nel grande mosaico di un'America capace di essere "patria" per ogni popolo, come in effetti lo è per quanti hanno cercato di costruirsi una nuova vita con dignità e onestà: ma quell'anima friulana ha accettato la generosità di un Paese amico, ma non ha voluto rinunciare alla propria identità spirituale e culturale». Il Presidente di Friuli del Mondo ha quindi proseguito: «È merito di un gruppo di nostri emigrati che hanno saputo credere nel loro essere "friulani" nel cuore e nella vita, con i valori di un patrimonio che ha nutrito la loro esistenza, sostenendola nei momenti difficili di sradicamento dal paese natale e negli anni sofferti di uno sforzo per capire gli altri e accettare, realizzandola, una solidarietà umana al di sopra di ogni differenza di lingua, di costumi, di tradizioni». Toros ha infine concluso: «Siamo presenti con voi e con voi desideriamo condividere la gioia di questa tappa di un cammino che ci auguriamo di lungo e sempre più unito futuro».

Il Console d'Italia di Detroit ha detto tra l'altro: «Durante questi 15 anni l'associazione si è prodigata in modo encomiabile affinché le tradizioni della terra d'origine venissero conservate e tramandate alle generazioni future. Con la vostra infaticabile opera, infatti, il Fogolâr ha saputo far tesoro della antica cultura friulana contribuendo così all'arricchimento dei valori di tutta la comunità italiana del Michigan». E ha infine proseguito concludendo: «Mi auguro che lo spirito di iniziativa sino ad ora così efficacemente dimostrato possa continuare a lungo per la realizzazione del fine che tutti ci impegna nel mantenere vivi e tenaci i legami con la Patria di origine». Padre Domenico Rossi del P.I.M.E., rettore della chiesa di San Francesco dopo aver augurato una forte crescita al sodalizio con le congratulazioni per i suoi quindici anni di attività ha dichiarato: «Possano tutti i suoi membri, innestati in questa Patria di adozione, dare alla società il contributo più leale basato nella fraternità tra i popoli, elevando sempre maggiormente il prestigio così faticosamente raggiunto dai loro progenitori. Siate orgogliosi della vostra origine, della vostra terra che vi diede i natali, mantenendo alto il nome d'Italia».

Bastano questi messaggi per dimostrare in quale considerazione è tenuta la comunità friulana del Michigan. Nella manifestazione ha cantato il coro italiano di Troy diretti da Sergio Pezzetti con l'accompagnamento al piano di Teresa Santia e con l'oboista David Seliberg. Tra le canzoni cantate: America the Beautiful, Inno all'Italia, Mare Nostro, Sul cappello, La Bandiera e il Coro dei Pellegrini di Giuseppe Verdi. Ha suonato l'orchestra The Sixth Avenue di Windsor (Canada). Per la circostanza è uscito un opuscolo commemorativo con un inserto in inglese dedicato al Friuli-Venezia Giulia con la posizione geografica, le sue vicende storiche, la cultura e il folclore locali, le varie province e la realtà socio-econolica attuale.

È un omaggio alla terra d'origine e una diffusione della sua conoscenza negli Stati Uniti, il rafforzamento di un legame affettivo sempre vivo.

Premio letterario a L. Glovàz

Il premio «San Vidal» di due milioni di lire è stato attribuito ex aequo a un'opera di poesia in lingua italiana di Maria Luigia Chiosi e ad una in lingua friulana di Luis Glovàz di Nimis.

Glovàz è stato premiato per «Cil e tiare», sua opera prima con presentazione di Lelo Cjanton (coedizione Risultive-Società Filologica Friulana, 1987). Nella motivazione si dice che l'autore «raggiunge il livello dei migliori poeti moderni dell'area friulana. In quest'opera, che si arricchisce di contributi rinvenibili non solo nella letteratura europea, si amplia una spiritualità determinata da molteplici emozioni ed oggettivazioni, tutte soffuse di estrema delicatezza. Il mezzo linguistico è amministrato con sapiente dosatura e non risulta mai spinto né a ricercatezze, né ad effetti artificiosi».

Tra i segnalati, i friulani Lionello Fioretti e Giacomo Vit.

Luis Glovàz

Giovani friulani a Caracas

Non si può vivere solo di nostalgia, bisogna vivere di creatività e di rinnovamento. Questo è il messaggio che i giovani friulani del Venezuela hanno voluto lanciare cinque anni fa, quando a San Cristobal in un raduno di giovani del Fogolâr hanno tracciato nuove prospettive per la friulanità d'oltreoceano. Si è quindi promosso un incontro a livello nazionale perché i giovani di ogni sodalizio friulano del Venezuela potessero scambiarsi opinioni in merito, conoscersi meglio, discutere sul futuro che li attende.

Dal primo raduno siamo giunti al quinto di quest'anno, che ha avuto luogo a Caracas, la capitale dello Stato. Sono intervenuti i giovani, figli e figlie di friulani, di Maracaibo, Valencia, Barquisimeto, San Cristobal e Puerto Ordaz, le città che ospitano le maggiori collettività di origine friulana. Secondo il naturale dovere dell'ospitalità è toccato ai giovani friulani di Caracas, circa una trentina, organizzare l'accoglimento degli oltre cinquanta corregionali.

Dai risultati di questo congresso giovanile possiamo dire che hanno fatto egregiamente la loro parte. Hanno guidato i loro coetanei alla visita della capitale. Hanno potuto ammirare il centro storico e il Campidoglio con le sue cupole dorate, attraversare le stupende vie moderne, ricche di centri commerciali. Interessantissima è risultata la visita al Teatro Teresa Carreño dalle ardite architetture elevate con tecniche di avanguardia e di rara bellezza e funzionalità.

Se Caracas ha il suo teatro municipale dei primi decenni dell'Ottocento, presso il quale venne firmata la dichiarazione d'indipendenza, questo nuovo teatro è il complesso teatrale più moderno del Sud-America e uno tra i primi del mondo. Vi si tengono rappresentazioni e concerti di grande livello artistico. Un'altra visita di primo piano è stata quella alla fabbrica Icet Arte Murano, dovuta all'iniziativa di Bruno e Mary Ava, che hanno portato in Venezuela l'arte della lavorazione del vetro, tipica di Murano. Essa è l'unica in Venezuela e probabilmente in tutta l'America Latina ed è ormai compresa negli itinerari turistici. I giovani friulani si sono interessati alle varie fasi della lavorazione. Terminata la visita, i convegnisti si sono recati al Fogolar della Florida dove era stata preparata loro un calorosa accoglienza. Nella loro permanenza a Caracas i giovani hanno fraternizzato tra di loro e si sono anche divertiti, ma hanno pure dibattuto le loro problematiche e i loro progetti. Si sono interrogati sul loro ruolo nel mondo delle collettività friulane e dei sodalizi che esse esprimono. Se ci sono state delle critiche, si è trattato di idee costruttive per trovare nuovi e più incisivi sbocchi alla friulanità, che non deve attardarsi sul proprio passato.

Forse i grandi hanno guardato alla friulanità come qualche cosa da custodire e da racchiudere nel cerchio di tradizioni folcloristiche. Si deve anche dire che probabilmente questo era il solo modo per gente che aveva subito il trauma del distacco dalla propria terra d'origine e quindi l'attaccamento nostalgico è più che comprensibile ed è stato necessario per la salvaguardia di certi valori. I figli degli immigrati vivono già un'esperienza diversa, che va agganciata a quello che di perenne e di valido esprimono le tradizioni dei padri venuti dal Friuli e dall'Italia. Questi giovani friulani del Venezuela guardano però con rispetto al patrimonio ricevuto e intendono essi pure conservarlo, creando però altre iniziative e imprimendo un maggiore dinamismo alla propria cultura. Le varie relazioni dei giovani hanno rafforzato i vincoli della collettività friulana venezuelana, che si trova sparsa a grandi distanze tra i vari centri del Paese.

Nella serata conclusiva dell'incontro i giovani si sono inseriti nelle tradizioni della propria gente, dando vita a un magnifico spettacolo nella cena svoltasi al salone sociale della Missione Cattolica Italiana. I giovani hanno indossato i tipici costumi popolari della Furlania, contrassegnati da colori diversi secondo il proprio Fogolâr di appartenenza e si sono esibiti in diversi bozzetti e scene teatrali, rievocanti la vita friulana d'un tempo nella sua semplicità e armonia familiare. È stato rappresentato anche il momento drammatico dell'emigrazione verso un paese straniero in cerca di lavoro e di possibilità di vita, che ha caratterizzato l'arrivo dei friulani in Venezuela e in altri Stati del mondo. Oggi i tempi sono cambiati, anche per le comunicazioni più rapide e più intense tra tutti i Paesi del mondo, ma il ricordo di allora rimane vivo e non può essere obliato. Lo spettacolo è stato molto applaudito. Le varie scenette sono state accompagnate dalla musica di Ciccio Barbarossa.

Erano presenti i dirigenti del Fogolâr di Caracas e delegazioni di adulti degli altri Fogolârs venezuelani, i padri della Missione, autorità. Nel finale della serata è avvenuta l'estrazione a sorte di un biglietto aereo per l'Italia, in particolare per il Friuli, messo a disposizione dal rappresentante a Caracas dell'Alitalia, Beppe Marra, sempre disposto a sostenere con valide iniziative gli incontri di carattere regionale, destinati a convogliare sempre maggiori simpatie verso la Compagnia aerea di bandiera, che partecipa alla vita delle comunità regionali e dell'intera collettività italiana. Un'altra risoluzione dei giovani friulani è stata anche quella di avviare contatti di collaborazione con i giovani italiani originari di altre regioni, che vivono gli stessi problemi. In questo caso le varie culture regionali d'origine serviranno non per isolarsi in cerchie esclusive, ma per unire in uno scambio di reciprocità culturale l'intero mondo migrante italiano delle varie generazioni.

Al convegno hanno preso parte anche dirigenti di Friuli nel Mondo, della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Udine, segno di un interesse più fattivo nei confronti dei friulani operanti in Venezuela, una nazione che attraversa una fase non molto facile in economia di fronte a Paesi terzi, ma che ha tante possibilità di sviluppo.

Obiettivo fotografico

Il carissimo Tarcisio Franco, originario di Lestizza e da 40 anni residente in Argentina, a San Nicolas, riceve dal rappresentante del governo il riconoscimento di «Impresario dell'anno della Piccola e Media industria» per i suoi meriti nel campo dell'attività meccanica e ingegneria meccanica in particolare. Le nostre più vive felicitazioni.

Liliana D'Agostini, di Grions del Torre, con il marito Michele Panetta di Montreal (Canada) si è recata in visita allo zio don Leone D'Agostini, missionario salesiano a Caracas (Venezuela). Don Leone ha ancora vivente un fratello, Alberto, di 93 anni, che vive a Grions, una sorella, Italia, di 82 anni che vive ad Avezzano (provincia dell'Aquila) e una sorella, Angelina, di 75 anni che vive a Udine. Ci è caro inviare un affettuoso saluto a don Leone D'Agostini, con l'augurio di salutarlo per tante altre volte.

Massimo Zannier, figlio di Aurelio e Antonietta, originari rispettivamente di Pielungo e Gemona, membro del Gruppo giovanile del Fogolâr Furlan di Barquisimeto (Venezuela) si è recentemente laureato in Ingegneria Civile all'Università Centro Occidentale «Lisandro Alvarado» di Barquisimeto. Desidera salutare la nonna, gli zii, le zie ed i cugini residenti in Italia e Francia.

I coniugi Oriele De Luca e Pio Raffaelli, da Faedis, hanno festeggiato i 40 anni di matrimonio e i 40 anni di emigrazione in Argentina e precisamente a Munro. Nella foto, unitamente ai figli Giovina, Angelo e Patrizia con i rispettivi mariti e moglie e nipoti tutti, nel giorno del 40° anniversario di matrimonio. Salutano parenti e amici nel mondo. La foto ci è stata portata da Pio Raffaelli in visita all'Ente e alla terra natale.

I ragazzi che hanno frequentato e stanno frequentando il corso di lingua italiana della scuola gestita dal Centro Friulano di Morteros (Cordoba - Argentina). Insegnante (la seconda da destra) è Viviana Venturizzi figlia di friulani, residente a San Francisco di Cordoba. Questa attività è una delle tante che il Centro, anche se sorto da pochi anni, svolge a favore della collettività friulana.

Uruguay

Notizie da Montevideo

È uscito il terzo numero, al secondo anno, di «Mandi» il bollettino di informazione del Fogolâr Furlan di Montevideo. Nell'editoriale si accenna alle difficoltà superate nella realizzazione del periodico, che ora non è più un sogno, ma una realtà della comunità friulana della capitale uruguayana. La Famèe Furlane di Montevideo compie quest'anno quarantacinque anni di operosa esistenza. Avvicinandosi la data il sodalizio friulano vuole salutare particolarmente i soci fondatori e le loro famiglie che hanno trasmesso l'amore che sentivano per il Friuli alle nuove generazioni.

Tra le notizie riguardanti il Fogolâr di Montevideo abbiamo il rientro dei quattro giovani, che hanno partecipato al proficuo soggiorno di studio in Friuli, organizzato dal Comune di Udine e durato una trentina di giorni.

Nel mese di giugno ha avuto luogo nella sala della Missione Cattolica Italiana il pranzo sociale con grande concorso di partecipanti tra soci e loro familiari e si è rinnovata la fraternità e l'allegria comune. Poco dopo un gruppo di anziani della comunità friulana sono andati in Friuli per un periodo di vacanza con il quale rivedere i paesi nativi e vedere come è cambiato il volto della loro terra dopo tanti anni di lavoro e sviluppo economico. Gli anziani friulani hanno constatato molti cambiamenti e al loro ritorno hanno espresso la propria ammirazione. In luglio hanno soggiornato in Friuli altri quattro giovani friulani dell'Uruguay.

In agosto si è svolta una serie di proiezioni con conferenze sul Friuli per diverso giovedì nella Sala dell'Istituto italiano di cultura. La conferenza inaugurale della serie riguardava il tema «Miti e leggende del Friuli» ed è stata tenuta dal dott. Guido Zannier, presidente della Famèe Furlane di Montevideo e docente universitario. Sono seguite settimanalmente le visioni di Rotosei 3 della Produzione RAI — Friuli-Venezia Giulia, Prossimamente Carnia, Rotosei 1 con Aquileia e dintorni, Mandi, la realtà di un sogno sulla storia dell'emarginazione e la realtà attuale dell'Alto Friuli, Ricostruzione Friuli con la rinascita del doposisma, A due passi dalle Alpi ed è subito mare, con il litorale adriatico della Regione Friuli-Venezia Giulia, Abitare in Friuli, videocassetta sulla vita friulana, prodotta da Friuli nel Mondo e dalla Regione. Ha concluso il ciclo una conferenza del Gruppo Giovanile della Famèe Furlane uruguayana sulle esperienze raccolte in Friuli con i diversi itinerari culturali effettuati nella terra dei padri. Tutta questa attività culturale e informativa è stata molto interessante ed ha avuto buon seguito. Anche quest'anno ha avuto svolgimento nella prima parte dell'anno l'Assemblea Annuale del sodalizio. Sono state tenute le relazioni morale e finanziaria di bilancio dell'anno precedente, che sono state approvate dai soci presenti, che colmavano la Sala Maggiore della Casa degli Italiani.

È seguita la votazione per le cariche sociali. Il nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 1989/90 risulta così composto: Presidente Guido Zannier, Vicepresidente Giorgio Zanin, Segretario Dario Pribaz, Vicesegretario Alessandro Vidigh, Tesoriere A/P Alex Santin, Vicetesoriere Carlo Pidutti, Consigliere Anziano Mario Bravin, Consiglieri: Elvira Fratta, Giuseppe Stimat, Notaio Carlo Fratto, Paolo Martres. La Famèe Furlane ha perso quest'anno un suo pilastro, Padre Paolo Pittini, di cui su Friuli nel Mondo è già stata riportata la luminosa esistenza di missionario e di autentico friulano, sempre vicino alla sua gente in ogni circostanza, grande educatore di giovani. Sul notiziario «Mandi» compaiono anche gli incontri tra friulani dell'Argentina e dell'Uruguay, realizzati tramite l'Ente Friuli nel Mondo, che ha dato la possibilità a diversi compaesani di ritrovarsi dopo molti anni, come è il caso di diversi emigranti di Tauriano di Spilimbergo. Alcune pagine sono dedicate all'Associazione Giuliani nel Mondo con notizie sui profughi Istriani, Fiumani e Dalmati. Un nota di varie pagine fa il punto sulla conferenza nazionale per l'emigrazione da cui si attende una risposta positiva a tanti problemi della comunità italiana nel mondo.

Cordoba

Scuola d'italiano

È divenuto ormai un appuntamento tradizionale per l'Associazione Friulana Cordobese l'inaugurazione che si effettua ogni anno del ciclo di insegnamento dei corsi di lingua, storia e cultura italiane, che vengano impartiti nella scuola, che porta il nome dello scrittore e giornalista friulano Chino Ermacora, pioniere di istituzioni che ricordassero e valorizzassero l'emigrante. La cerimonia di apertura annuale della scuola è stata celebrata con un grande concorso di pubblico e con la presenza di diverse autorità.

Si può dire che la presenza crescente di molte persone della comunità friulana e italiana all'inizio del percorso scolastico dimostra la capacità di attrazione e l'importanza che l'insegnamento della lingua italiana assume tra i discendenti dei pionieri dell'emigrazione friulana in Argentina. Costoro infatti la stimano come strumento ineguagliabile di avvicinamento al mondo culturale e sociale italiano, un mondo sempre più valorizzato internazionalmente dai traguardi ottenuti dall'Italia nei diversi campi dell'economia, dell'industria e della tecnologia. Questo interesse per l'apprendimento della lingua italiana e per lo sviluppo della scuola è stato testimoniato dal Console Generale d'Italia in Cordoba, dal Presidente della federazione delle Società italiane dell'Argentina, dal direttore dei corsi integrativi, dal personale direttivo e docente della scuola Dante Alighieri, dalle autorità delle diverse istituzioni italiane locali e dal presidente dell'Associazione friulana di Cordoba, Natalio Valzacchi con il Consiglio direttivo del Fogolâr al completo. C'erano naturalmente alla cerimonia inaugurale del ciclo scolastico i docenti e gli studenti, ben centocinquanta, che compongono la comunità della scuola.

Un altro dato di fatto molto importante è la sistemazione nuova della scuola in locali, costruiti al primo piano del Centro friulano di Cordoba, attrezzati e funzionali con una superficie coperta di quasi cinquecento metri, progettata e interamente costruita da professionisti edili e imprenditori friulani. L'Associazione friulana cordobese può mostrare a tutta la cittadinanza con orgoglio questa bella realizzazione, che onora la collettività friulana e italiana. Parlano da sole le cifre della importanza dell'impresa realizzata e ad evidenziarlo è stato il Console generale d'Italia a Cordoba, quando nel suo discorso introduttivo ha elogiato le capacità e la tenacia del popolo friulano, non solamente pioniere del lavoro, ma principale fattore di progresso nel Paese di accoglienza. A queste costruzioni si deve aggiungere il salone per conferenze con una capacità di più di centoventi persone, già in avanzata fase di realizzazione, che si spera di inaugurare ufficialmente in autunno con la presenza delle autorità dell'Ente Friuli nel Mondo, entusiasta propulsore della cultura friulana e italiana all'estero.

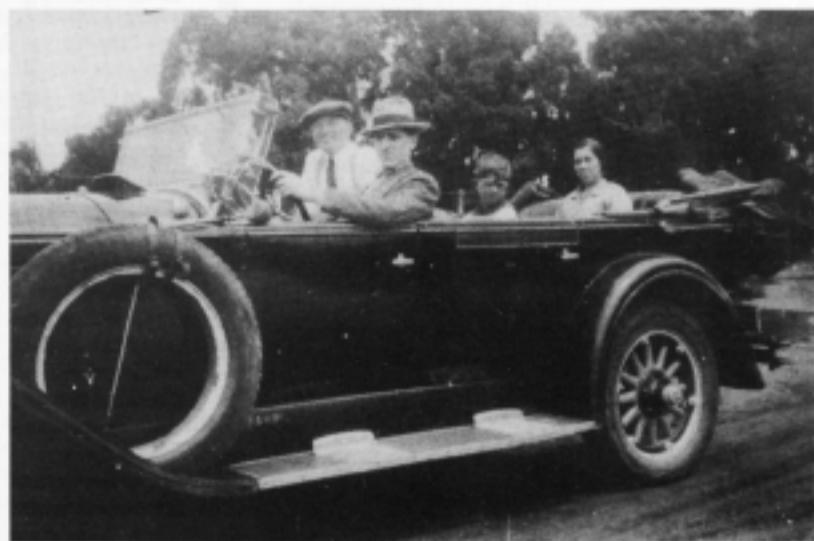
Anche questa presenza darà grande prestigio alla comunità friulana di Cordoba e al sodalizio che la rappresenta ufficialmente.

Pantianicco in Argentina

Pantianicco appare in un documento del 963 e quindi in altri documenti medioevali, tuttavia la sua antichità di registrazione non ha mai comportato un decollo economico. Per avere uno sviluppo del paese bisognava aspettare il secondo dopoguerra del nostro tormentato secolo. Causa delle precarie condizioni di vita era la ghiaiosa magrezza delle campagne sulle sponde del Corno. Il fiume o torrente sapeva starsene anche asciutto, ma quando si risvegliava per piogge eccessive, allagava con la sua piena i campi circostanti. A otto chilometri, Codroipo già costituiva un miraggio.

La fedeltà della gente al suo paese è sempre stata tenace e Pantianicco continua a vivere nella pianura friulana, ma questa fedeltà si è scontrata con la necessità del vivere e molti pantianicchesi, con il dolore nel cuore per la lontananza dal luogo natale, se ne sono dovuti andare per il mondo. L'emigrazione dapprima si rivolgeva all'Europa, al mosaico dell'Impero Asburgico e alla Germania, quindi Francia, Romania, Svizzera. Era per lo più una emigrazione stagionale, che permetteva il rientro in Friuli per i lavori dei campi. Ma quando si aprirono i Paesi d'oltreoceano l'emigrazione divenne di solito definitiva e i Pantianicchesi, che scelsero come meta principale l'Argentina, si sono radicati laggiù, formando una Pantianicco argentina.

La prima ondata per l'Argentina — come ricorda Abele Mattiussi, originario di Pantianicco — si ebbe tra il 1870 e il 1915, l'anno in cui l'Italia entrò in guerra dalla parte dell'Intesa contro gli Imperi Centrali. Abbiamo notizie che nel 1878 uno di Pantianicco, Giuseppe Nobile andò in Argentina con la famiglia, seguito nel 1879 da Luigi Della Picca (Scanio), il quale faceva la spola tra Argentina e Friuli fin verso il 1910. Tra l'Ottanta e l'Ottantacinque troviamo a Buenos Aires Antonio Mattiussi, Ferdinando Molaro, Giovanni Cragno, Giovanni Cisilino e lo sfortunato Ruggero Cisilino. La comunità pantianicchese si era ormai formata. Quando due pantianicchese aprirono l'osteria Bella Venezia, questa fu per venticinque anni il ritrovo dei compaesani. C'era un costante andirivieni tra Pantianicco e Buenos Aires e quindi i legami con il paese erano molto forti.

Gli emigrati in Argentina contribuirono all'acquisto degli strumenti della Banda di Pantianicco, alla fusione di una campana per la chiesa campestre di S. Antonio e soprattutto alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, inviando per quest'ultima 86.000 lire, 50.000 dollari d'oggi. Il viaggio verso l'Argentina su vecchie navi passeggeri durava tre o quattro settimane in condizioni piuttosto disagevoli. La seconda ondata migratoria avvenne tra il 1919 e il 1929 e fu massiccia. Su 850 abitanti, ne partirono per l'Argentina 275. Doveva essere una emigrazione a durata temporanea e divenne in genere definitiva per molte circostanze, non ultima la situazione maturata in Patria. Quando si riunirono gli appartenenti al nucleo familiare e si diede inizio alla costruzione della casa, il fenomeno era ormai stabilizzato.

Il collegamento con il paese rimaneva sempre forte. Si ricorda Valentino Cavani che portò il maggior peso della sottoscrizione per la chiesa di Pantianicco. La terza ondata emigratoria dal paese avvenne all'indomani della seconda guerra mondiale dal 1946 al 1951. L'Italia si trovava sconfitta e senza prospettive e i giovani guardavano alle Americhe, che non erano state toccate dalla guerra, con la stessa fiducia dei loro padri. In Argentina dopotutto c'erano zii, genitori, fratelli, nipoti, parenti e conoscenti.

Ogni anno per un quinquennio diverse decine di Pantianicchesi varcarono l'Atlantico per la Repubblica del Plata. Luogo d'incontro era la casa di Elso Della Picca con la moglie Margherita Manazzone, che dal 1940 al 1960 tennero sempre aperta la loro dimora alla gente del paese. La festa del patrono San Luigi e della Madonna del Rosario raccoglieva presso i Della Picca più di un centinaio di persone. Quindi i Pantianicchesi si associarono in gran parte al Circolo Friulano di Avellaneda, che divenne il nuovo punto di riferimento e di aggregazione. Elso Della Picca fu per tre volte presidente e per altre tre volte vicepresidente dell'Associazione friulana cui collaborarono attivamente Giovanni Cisilino, Aldo Cisilino, Luigi Cisilino, Luigi Brandolino, Cornelio Bertolissi, Adelchi Colautti, Annibale Della Picca, Luigi Cisilino (Masurin) e diversi altri.

Anche nel periodo dell'immediato secondo dopoguerra i contatti con Pantianicco in Friuli erano stretti e frequenti. Angelo Della Picca, padre di Elso, si recava spesso a visitare il figlio in Argentina. Il Vicario don Antonio D'Agostini riuscì a costruire l'altare della Madonna Nuova e a realizzare la pavimentazione delle navate della chiesa con il contributo dei compaesani d'America. Nel 1951 Angelo Della Picca e Albino Cisilino spedirono i soldi per la nuova cantoria con i bancali del coro e attorno a questi benemeriti si riunì la Società friulana di Buenos Aires per festeggiarli degnamente. Promotori dell'iniziativa furono Quarino Buttazzoni, Mario Della Picca, Annibale Della Picca, Novello Mattiussi, Abele Mattiussi. Il paese di Pantianicco deve ai suoi figli, emigrati in Argentina, tanta parte del suo progresso e del suo rinnovamento.

Le opere costruite in paese con il loro contributo sono la più bella e perenne testimonianza di ciò. L'emigrazione, i cui scampoli sono durati fin verso il 1976, è praticamente cessata in Friuli. Pantianicco conta i suoi pochi figli sparsi nel Nord- America e in Europa e i moltissimi in Argentina. La situazione economica si è rovesciata. Oggi sono l'Europa e l'Italia che tirano economicamente, mentre in Argentina si guadagna solo il sufficiente per vivere e la svalutazione monetaria erode sudati risparmi di anni. Dobbiamo dire che però l'Italia e il Friuli si preoccupano maggiormente dei loro figli lontani e quando possono cercano di venire incontro. Si fanno delle leggi per loro.

Oggi i Pantianicchesi frequentano le varie associazioni friulane e si ritrovano a San Miguel in provincia di Buenos Aires presso la famiglia di Sieno Cragno, che con il fratello Nelido e Eno Mattiussi e le loro consorti mette a disposizione per i compaesani casa, parco e attrezzature sportive. La Pantianicco argentina è tuttora viva e tenace ed è più numerosa del paese originario.

Buenos Aires, 1928 - L'autista è Abele Mattiussi...

Romanini presidente della Feditalia

L'operato di Daniele Romanini a favore della comunità friulana in Argentina testimonia l'impegno e il servizio svolto dal presidente della Federazione della società friulana a beneficio dei suoi corregionali per molti anni. Ma Romanini, che ha dato un vigoroso impulso allo spirito di friulanità e di collaborazione dei friulani tra loro, ha, come italiano, svolto un ruolo di primaria importanza in tutta la comunità italiana dell'Argentina. Le varie associazioni italiane della grande repubblica sudamericana si riconoscono in un organismo che le raggruppa tutte, una Federazione delle associazione italiane, la Feditalia appunto.

In una sua lettera al presidente dell'ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, Romanini puntualizza la portata del nuovo impegnativo incarico che gli è stato conferito. Dice il presidente della confederazione delle società friulane dell'Argentina: «Molti anni di lavoro in comune per mantenere viva la fiamma della friulanità in Argentina, la terra che ci ha ricevuti, sono serviti per mettere a prova la nostra vocazione di servizio e la nostra origine comune durante i diversi momenti di allegria e di tristezza che abbiamo vissuto». E prosegue, rilevando l'unità di intenti tra i friulani d'Argentina e l'ente: «Tutte queste circostanze le abbiamo condivise, le abbiamo vissute assieme, voi come titolari dei focolari ed il sottoscritto come presidente della confederazione e ancor prima come semplice integrante (componente) di queglì stessi focolari. In quel lavoro usuale abbiamo ottenuto che tutti i friulani e i loro discendenti conformino una realtà decisamente presente nella società argentina e che siano riconosciuti mondialmente». Notiamo in queste parole del presidente della confederazione della società friulana dell'Argentina la realizzazione di un programma portato avanti con grande impegno e sacrificio fino ad ottenere risultati di notevole rilievo, quali una maggiore coesione tra i friulani e i loro discendenti e una più consapevole coscienza della propria identità culturale e sociale.

Tutto questo non ha avuto riflessi solo all'interno della comunità friulana, che è peraltro parte integrante della numerosa comunità italiana in Argentina, ma anche nelle varie e numerose associazioni italiane regionali o di diversa natura operanti sul territorio argentino. Daniele Romanini ha ottenuto in tal modo un grande riconoscimento da parte di tutta la collettività italiana. Scrive infatti: «In data recente e in forma precisa, il 24 giugno ultimo scorso, l'assemblea della Feditalia (ente che raggruppa tutte le società italiane della Repubblica Argentina) ha celebrato la sua seduta annua, in cui ha deciso che un friulano fosse colui che avesse la presidenza dell'assemblea». Per colui che vi scrive — osserva ancora Romanini —, il fatto di essere stato eletto comporta un'emozione che difficilmente si può esprimere in parole adeguate, perché innanzitutto è una riconoscenza verso tutti i friulani, i quali con vero spirito di unione abbiamo ottenuto questa presenza viva nella società argentina». Il presidente della confederazione delle società friulane dell'Argentina rimarca come il riconoscimento dato a un friulano venga a premiare la comunità di cui fa parte e non solo la sua singola persona e vede nello spirito di unione dei friulani d'Argentina la base di queste affermazioni. Daniele Romanini riconosce che la sua elezione a presidente dell'assemblea della Feditalia costituisce un onore, ma vede anche come tale incarico viene a coronare tutta una carriera di servizio verso i suoi connazionali.

Egli partecipa agli amici di Friuli nel Mondo la sua gioia e chiede una collaborazione più intensa da parte di chi è in Friuli, anche per dimostrare quanto siano capaci di fare e di dare i friulani. Il neoeletto presidente della Feditalia così conclude la sua lettera: «Non ignoro gli obblighi che, essendo stato nominato presidente della Feditalia, si suscitino; ma posso assicurarvi che non abbandonerò nemmeno un secondo il mio impegno di origine verso tutti i miei corregionali, i quali continuerò a servire con tutte le mie forze, contando sempre con la vostra collaborazione». È una conclusione che mostra la statura morale di Romanini e la sua decisione di continuare a operare per la comunità friulana, nonostante gli impegni nuovi che ha dovuto assumere nei confronti di tutta la collettività italiana dell'Argentina. Gli sarà senza dubbio di stimolo e di aiuto la collaborazione di Friuli nel Mondo e quella dei Fogolârs argentini, che hanno conosciuto la sua infaticabile attività e il suo interessamento per la diffusione e la conservazione dei valori della stirpe friulana. Daniele Romanini ha avuto il merito di creare una più intensa rete di scambi tra i friulani dell'Argentina e quelli della patria di provenienza, rinnovando e consolidando i legami culturali, sociali e umani che li uniscono. Su questa linea il nuovo incarico di presidente della Feditalia potrà dargli la possibilità di realizzare ulteriori positivi sviluppi.

A Melbourne (Australia) si è sposato recentemente Terence Bergagna (figlio di Ermes e Edera Bergagna, rispettivamente da Udine e Tricesimo) con Carmela Ferretti. Nella foto, da sinistra, il fratello dello sposo Simon, la mamma Edera, gli sposi, il papà Ermes e la sorella dello sposo, Lisa.

Antonietta e Eugenio Biasoni, originari di Arba (PN) e residenti da 38 anni a Toronto, in Canada, hanno recentemente celebrato le loro nozze d'oro, circondati dai figli, dai nipoti e da tanti parenti e amici. Li vediamo nel gruppo con i figli, Edda, Elemanna e Bruno e rispettivi consorti con ben otto nipoti.

Proverbi friulani

Parsore dal nûl al è simpri seren

di IVANO CAVALLARO

Nel presentare in una celebre collana, suddivisa per regione, i proverbi del suo amatissimo Friuli, lo studioso Giovanni Pessina fa alcune riflessioni che meritano di essere sottolineate. Anzitutto si sofferma a spiegare il significato della parola «proverbio», proponendo l'ipotesi che con essa si intenda indicare una «massima desunta dall'esperienza», comprovata (e si potrebbe dire approvata) dalla quotidianità della vita. In ogni caso, ricorda Pessina, la maggior parte di detti o proverbi è prodotto della gente del popolo e, in particolare per il Friuli, di una non dimenticata civiltà contadina.

Mai dimenticata, per la verità, più dagli adulti e dagli anziani che dai giovani: per i quali il raro o quasi inesistente ricorso ai proverbi sta a significare il processo, ormai inarrestabile, di demolizione dei valori tradizionali.

Prima comunque che tale processo si compia, vale davvero la pena di rivedere e riascoltare «al rallentatore» quei proverbi della terra friulana, che sono ancora autentici fasci di luce su un passato che ha molte cose da dire e da insegnare: con la forza ingenua, ma non superficiale, della loro origine da situazioni reali e vissute dell'esistenza.

L'aggettivo «friulano», anzitutto, si abbina spesso al sostantivo «focolare». Perché per i friulani di sempre, dovunque le vicende della vita li abbiano trapiantati, «non è andando per il mondo che si trovano le salsicce appese» (A là pal mont no si cjate lis lujanis picjadis). *Molti proverbi si ripresentano in diverse regioni italiane (e perfino in nazioni tra loro non vicine) con significati sostanzialmente eguali, pur nella varietà del linguaggio e dello stile. Ma solo il Friuli ha saputo coniare proverbi impegnativi nei confronti del proprio «focolare» come i seguenti: «casa mia, vita mia»* (Cjase mê, vite mê)*; oppure «vale di più il servire in casa propria che il comandare in casa altrui»* (Miei famei a cjase sô che no paron a cjase di un altri)*.*

Preoccupazioni d'ogni genere, si sa, possono oltrepassare anche la soglia della nostra casa, come ricorda con significativo realismo il proverbio: ogni cjase 'e à la sô crôs. *Concetto che è poi ripreso e approfondito dall'altro detto, pure molto diffuso: «la casa delle persone contente non hanno ancora incominciato a costruirla»* (La cjase dai contenz 'e jè ancjemò di fâ)*. Ma in casa propria vi è pur sempre un tipo di povertà che è già ricchezza:* il pûar content al è avonde ric.

Sopra le altre in particolare, per il contadino della campagna friulana, vi è la ricchezza della solidarietà. Perché, testimonia uno dei proverbi più radicati nel cuore e nella memoria della gente del Friuli, «anche la regina ha avuto bisogno della vicina» (Ancje la regjine 'e à vût bisugne de vicine)*. E questo non è solo un modo di dire ma è stato, in un passato nemmeno tanto lontano, un concreto orientamento della vita quotidiana: di una realtà in cui davvero nessuno era diventato povero per avere anche economicamente sostenuto chi si trovava nell'indigenza* (Nissun nol è deventât mai pûar par fâ caritât)*.*

E se qualche difficoltà può rendere inaspettatamente più buio il cielo della nostra esistenza, questo avviene perché appaiono poi, con maggiore persuasività ed evidenza, i valori autentici e più credibili. Quello dell'amicizia prima di ogni altro, poiché davvero «l'oro si affina nel fuoco e l'amico nelle sventure» (L'aur si prove tal fûc, l'amicizie te necessitât)*; e egualmente «nei pericoli si vede chi d'amico ha vera fede»* (Tes disgraziis si cognos i amis)*.*

L'amico più grande e importante resta comunque il buon Dio incontrato, fin dalla primissima infanzia, nelle consolanti certezze della tradizione cristiana: in quegli anni in cui abbiamo imparato che, comunque e dovunque, «sopra le nuvole è sempre sereno» (Parsore dal nûl al è simpri seren)*. Ne deriva un coinvolgimento degli aspetti più pratici e concreti dell'esistenza di tutti i giorni. Nella fidente convinzione, ad esempio, che in ogni circostanza «sarà quello che Dio vuole e non quello che pensa il diavolo».* (Sarà ce che Diu al ûl, no ce che il diaul al pense)*. In particolare, se c'è di mezzo il valore essenziale della famiglia, l'aiuto divino non può mancare. Ed è così che se «la buona dote la dà il padre, la buona moglie la dà il Signore»* (La buine dote le dà il pari, la buine femine il Signôr)*.*

È inoltre molto interessante rilevare come, tra i valori che illuminano e sostengono la vita del friulano legato alle sue tradizioni, vi siano lo spirito di sacrificio, l'impegno anche duro e soprattutto la pazienza. Segnaliamo in proposito i proverbi più significativi: «la carne più saporita è quella vicina all'osso» (La miôr cjâr 'e jê chê atôr dal vues)*; «al primo colpo non cade un albero»* (Cun-t-un colp nol cjât un arbul)*; «bisogna fare la diga prima dell'alluvione»* (Fâ la roste denant ch'e vegni l'aghe)*; «il bisogno fa trottare»* (Il bisugn al fâs ben movi i pîcs)*; «con la pazienza si arriva in cima al monte»* (Cu la pazienzie si rive in cjâf al mont)*. Fino all'affermazione più perentoria e provocatoria: «con la pazienza si marita un frate»* (Cu la pazienzie si maride un frari)*.*

Sul versante opposto, fra i non-valori cioè, troviamo da un lato il desiderio smodato di arricchire e dall'altro il ricorso a quel mondo delle leggi, degli avvocati e della giustizia, cui la sanità contadina ha sempre guardato con una certa preoccupata diffidenza. Ne sono nati proverbi e detti come i seguenti: «chi compra senza poterlo, vende senza volerlo» (Cui ch'al compre cence podê al vent cence volê)*; «mentre i litiganti tirano la mucca chi per le corna chi per la coda, gli avvocati la mungono»* (Intant che i litiganz a' tirin la vacje un pai cuârs e un pe code i avocaz a' môlgin)*.*

I proverbi, legati come sono all'esperienza e alle lacrime della vita, non possono dimenticare la realtà spesso dolorosa dell'emigrazione: in una terra come quella friulana, in cui l'emigrazione è sempre stata un'uscita di sicurezza per la sopravvivenza di tante generazioni. L'ideale sarebbe stato non giungere mai a una decisione simile e poter dire, con l'antico proverbio, «chi sta bene non si muove da casa» (Cui ch'al sta ben nol lasi cjase sô)*.*

Anche la prospettiva di un buon guadagno in emigrazione lascia in fondo all'animo del friulano una penombra di struggente nostalgia, dal momento che, a badare alle leggi del cuore, «mal si lascia il certo per prendere il forse» (No sta lasâ il ciart pal malciart)*. E, in ogni caso, «non si conosce il bene se non quando s'è perso e più non viene»* (Si cognos il ben co al è finît e plui nol ven)*. Quando però la decisione è stata presa, si parte dal Friuli con il conforto di una certezza: «quello che è scritto in cielo avviene in terra»* (Ce ch'al è scrit in cîl, nissun nol disfe in tiare)*.*

Cjase mê, vite mê.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **VITO D'ASIO - I bravi studenti della Val d'Arzino** — Quest'anno i ragazzi della scuola a tempo pieno di Anduins, non nuovi a premi e riconoscimenti, compreso quello ottenuto col tema in lingua friulana indetto dalla società di Mutuo soccorso di Vito d'Asio, sono arrivati primi al concorso indetto da «Il Giornalino», diffuso periodico per ragazzi, patrocinato dal ministero della Pubblica istruzione, dal ministero dell'Ambiente e dall'Unicef. Il concorso verteva su problemi di attualità (droga, diritti del bambino, Europa senza frontiere) e su pagine dedicate a giochi, personaggi dei fumetti e altro ancora. I lavori dovevano essere eseguiti su un «giornalino di classe» ed è proprio con il loro «School Boys», già al secondo anno di vita, che i bravi studenti della Val d'Arzino si sono aggiudicati il primo posto fra i migliori lavori delle scuole della regione. Questi i nomi dell'équipe vincitrice: Denis Colledani di Pielungo, Federico Galante e Fiorella Zannier di San Francesco, Cristian Lizzer di Clauzetto, Matteo Gerometta, Andrea Peressutti, Mariano Lorenzini di Anduins, Manuela Marcuzzi e Cristina Toffoli di Casiacco, Riccardo Sabbadini e Cristian Mecchia di Vito d'Asio.

■ ■ **ROMANS - Scavi nella necropoli longobarda** — È iniziata a Romans d'Isonzo la quarta campagna di scavi nella necropoli longobarda. I lavori diretti dalla Soprintendenza ai beni archeologici, proseguiranno nella ricerca della delimitazione dell'area interessata alla necropoli, che è una delle più vaste della regione. Nei precedenti scavi, effettuati nel 1986, 1987 e 1988, furono messe in luce oltre 130 tombe del periodo alto-medioevale, la stragrande maggioranza delle quali con un corredo di reperti di notevole importanza. In particolare con gli scavi si ricercano i resti di una chiesetta che, secondo alcune ipotesi, doveva sorgere sulla zona interessata alla necropoli. Questa chiesetta sarebbe stata dedicata a San Giorgio, un santo venerato dai Longobardi. La località dove si trova la necropoli è infatti ancor oggi chiamata San Giorgio.

■ ■ **CORDENONS - Sfilata di moda per la «sagra in piassa»** — Più di 500 persone hanno assistito alla sfilata di moda, svoltasi al parco di piazza della Vittoria, a Cordenons, organizzata dai commercianti e artigiani locali, con la collaborazione dell'assessorato comunale alle attività commerciali. La bella giornata di sole e la massiccia partecipazione della gente, che ha dimostrato di ben gradire una manifestazione di questo tipo, hanno fugato gli ultimi dubbi e perplessità per una sfilata che si riproponeva in paese a distanza di molti anni. La manifestazione è stata inserita nel quadro dei festeggiamenti della «sagra in piassa», per una riscoperta culturale e sociale dell'incontro paesano. La sfilata nello scenario naturale del parco, però, voleva anche essere una nuova forma promozionale del «Made in Cordenons», per dimostrare che anche il terziario locale è ben disposto alle novità che la moda propone.

Cordenons - La piazza e la chiesa di S. Maria Maggiore.

■ ■ **PULFERO - I 1100 anni della grotta d'Antro** — La mitica, inespugnabile grotta di San Giovanni d'Antro ha ospitato una serie di manifestazioni per rievocare i 1100 anni della sua storia documentata; risale infatti all'889 un certificato di re Berengario che notificava la cessione della grotta al diacono eremita Felice. Posta in posizione di grandiosa bellezza, su un precipizio al centro della vallata del Natisone, la grotta è abitata da tempo immemorabile ed è servita da rifugio ai tempi delle invasioni. Ora vi si accede grazie ad una ripida scalinata e proprio nella vasta apertura d'ingresso è stato costruito un santuario, con un altare ligneo del '500. L'ombroso viale che porta dal paesino di Antro alla scalinata è stato arricchito per questa occasione di suggestive lanterne, costruite da un artigiano del luogo. La proposta è partita da un gruppo di giovani del comune di Pulfero, che hanno fondato circa un anno fa l'associazione culturale «Iniziativa». Spinti dal parroco di Antro, don Alberto Cimbaro, dal sindaco di Pulfero, Romano Specogna, e dal presidente della Comunità montana, Giuseppe Chiabudini, i ragazzi di Antro e dintorni hanno dato vita a tre riuscitissime giornate celebrative.

■ ■ **VERZEGNIS - Un insediamento difensivo del periodo tardo-antico** — In località Villa Verzegnis, sul colle «Mozeit», affacciato sulla valle del Tagliamento, è stata effettuata la prima campagna archeologica condotta in questa zona su autorizzazione dell'Università di Bologna. La direzione dei lavori è stata seguita dall'arch. Fabio Piuzzi e dalla direttrice del Museo della Lomellina, prof. Gloria Vannacci, ai quali si sono affiancati alcuni studenti dell'Università di Udine. L'indagine dovrebbe confermare la presenza di un insediamento difensivo del periodo tardo - antico. Sulla cima del colle, infatti, dove affiorano i resti di una torre coperti da humus con un andamento regolare e una depressione al centro, uno scavo ha messo in luce un paramento murario che, coniugato alla posizione strategica del colle, porterebbe a pensare proprio ad una costruzione di tipo fortilizio.

■ ■ **MORSANO AL TAGLIAMENTO - Campionessa di braccio di ferro** — A Campogalliano, in provincia di Modena, nella competizione che ha visto confrontarsi i più forzuti «mister» e «miss muscolo» della nostra penisola, la trentanovenne Mirella Pizzolitto di Morsano al Tagliamento è diventata campionessa italiana di braccio di ferro. La squadra friulana, composta da sei elementi, vantava dei titolati di rilievo, tra i quali il campione europeo Nancy Vattolo e, quasi a dimostrare che i bicipiti in una certa misura si ereditano, anche il figlio diciassettenne della campionessa, Ermanno, che si è classificato secondo nella categoria dei superleggeri. Iniziata questa pratica quasi per scherzo la Pizzolitto, una volta inserita nel circuito delle competizioni promosse dalla Federazione, ha vinto ripetutamente titolo italiano, europeo ed ora nuovamente quello italiano, che le permetterà di accedere ai campionati mondiali che si giocheranno a Las Vegas nel prossimo mese di febbraio.

■ ■ **SPILIMBERGO - Il primo «coccio» greco in Friuli** — Eccezionale ritrovamento archeologico nella campagna di scavo al Castelliere di Gradisca di Spilimbergo. Un piccolo frammento di ceramica greca risalente al V-VI secolo a.C. (forse appartenente a un vaso) nonché un pendaglio bronzeo della prima età del ferro, sono venuti alla luce nell'opera di ricerca condotta dalla professoressa Paola Càssola Guida, dell'Università di Trieste, e dal professor Claudio Balista, geologo dell'ateneo patavino. «Il ritrovamento della ceramica greca — hanno precisato i due esperti — non deve spingere a credere che nel Castelliere di Gradisca possano affiorare vasi greci o chissà quali altri tesori antichi». Il frammento è davvero esiguo, eppure ha un grandissimo valore archeologico, in quanto è il primo «coccio» greco mai rinvenuto in Friuli.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **UDINE - Treno centenario** — In occasione dei 110 anni della ferrovia Pontebbana e dei 150 anni della prima ferrovia italiana, un treno a vapore è partito dalla stazione di Udine ed ha fatto rientro in serata dopo aver raggiunto Villaco, in Austria. L'iniziativa, denominata «La Pontebbana per l'Europa», è stata promossa dal Dopolavoro ferroviario di Udine in collaborazione con le ferrovie italiane e austriache. La vaporiera, con sette vagoni d'epoca, ha fatto sosta a Chiusaforte, Pontebba e Tarvisio, dove sono stati organizzati festeggiamenti rievocativi con la presenza delle autorità locali e di gruppi folcloristici e bandistici. All'arrivo del treno d'epoca a Villaco, le autorità comunali friulane hanno presentato ufficialmente al sindaco e alla municipalità della cittadina carinziana il programma delle manifestazioni che saranno attuate prossimamente in occasione della celebrazione del decimo anniversario del gemellaggio tra Udine e Villaco.

■ ■ **FIUME VENETO - Una buona annata agricola** — Di tanto in tanto è bene sfatare anche i miti più radicati. Uno di questi, si sa, riguarda l'eterno pessimismo del contadino che si lamenta di siccità dopo due giorni di sole e di poca o troppa pioggia a seconda delle stagioni. Per quest'annata agraria, invece, il presidente della locale sezione della Coltivatori diretti, Oscar Castella, ha manifestato piena soddisfazione. Nonostante la siccità assurda dei primi quattro mesi dell'anno e il cattivo andamento metereologico di un'estate che pare non esserci stata, l'autunno ha portato comunque i suoi buoni frutti a Fiume Veneto ove, per una volta, finalmente, non si lamentano tempeste e temporali dannosi. La vendemmia, infatti, ha dato soddisfazione ai viticoltori; la quantità del raccolto è stata superiore alla media e la qualità ottima anche se non di elevato grado zuccherino. Se la vendemmia è andata bene, altrettanto si può dire per il granoturco. Anche la situazione lattiero casearia guarda verso orizzonti tranquilli e sereni. La vita contadina di Fiume Veneto, insomma, ha festeggiato quest'anno felicemente la tradizionale festa del ringraziamento.

■ ■ **VITO D'ASIO - La strada del conte Ciconi** — Il 18 settembre 1889, il rombo della prima mina annuncia agli abitanti della Val d'Arzino che una nuova era è iniziata. La strada che da Anduins porta a Pielungo è l'opera che resta nel cuore dei valligiani dell'alta valle in quanto permise di mettere in comunicazione Pielungo con i centri della Pedemontana e della pianura. Lunga 11 chilometri, l'arteria venne costruita a spese del conte Giacomo Ciconi e gli costò indicativamente alcuni miliardi in valuta odierna. A realizzare l'opera contribuì quasi tutta la gente della vallata: i migliori muratori, capimastri, scalpellini, falegnami, fabbri e carpentieri lavorarono alle dipendenze e sotto le direttive del conte Ciconi. Quando il conte portò a compimento la strada, scavata per la maggior parte nella roccia, nel comune c'erano oltre tremila abitanti, di cui la metà a Pielungo e a San Francesco. Si capisce quindi cosa abbia significato la nuova strada per quella gente e si comprende anche la venerazione tributata al conte Ciconi il giorno dell'inaugurazione avvenuta il 15 novembre 1891; mentre scendeva in carrozza con la madre ultranovantenne, dal suo castello di Pielungo, tutta la gente accorreva e faceva ala ai lati della via per salutarlo e ringraziarlo: aveva «aperto al mondo» il canale di San Francesco.

Neonato

Nicola Garnero — il più piccolo socio del Centro Friulano di Morteros (Argentina) — nipote di Maria Teresa Tosolini in Garnero, di Adegliacco, residente da tantissimi anni in Argentina.

■ ■ **GRADISCA D'ISONZO - Il museo luogo di studio** — Ben pochi sanno che il Museo civico di Gradisca è costituito da tre sezioni: il lapidario, l'archivio storico e il settore espositivo vero e proprio, che raccoglie reperti e numerosi documenti storici collezionati in lunghi anni di ricerca e di studio, da appassionati cultori di storia gradiscana. Per ovviare a questa carenza l'Amministrazione comunale ha predisposto una serie di iniziative, quali la proiezione di audiovisivi e conferenze rivolte in particolare ai giovani, per l'approfondimento di temi e problemi riguardanti la città e il suo sviluppo civile, culturale ed economico. Questa attività, che possiamo definire informativo-didattica, non farà ovviamente perdere di vista quella che è la normale attività di questo tipo di istituzioni, ossia l'acquisizione di nuovi reperti, l'incremento delle collezioni, il restauro dei pezzi, che necessitano di un valido intervento conservativo.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Festeggiata la maestra Stefanutti** — A novant'anni la maestra Giuseppina Stefanutti, chiamata familiarmente «Pina», con la memoria che spazia ancora agilmente nel tempo, con la freschezza delle sue immagini, il tratto della sua personalità ferma e sicura, unita a una sensibilità d'animo raffinata, è ritornata ancora in punta di piedi a scuola, per testimoniare che invecchiare può anche significare continuare a vivere con fiducia e speranza. L'hanno voluta rivedere, farle festa, quasi a doveroso tributo di riconoscenza e di omaggio sincero, al compimento del novantesimo anno. Ad accoglierla, presso le scuole elementari di San Vito, il direttore didattico dott. Ponchi, unitamente a una eletta schiera di colleghi ed ex alunni che, pure essi ormai anziani, non hanno voluto mancare all'incontro, per dire grazie alla maestra «Pina» anche a nome di tutti gli ex allievi che ancora la ricordano con tanta gratitudine.

■ ■ **TARCENTO - Il «Chino Ermacora» in Portogallo** — Invitato a rappresentare l'Italia al XXV Festival internazionale del folclore di Gulpilhares e all'XI Festival di Vila Nova De Gaia, in Portogallo, è rientrato in Friuli il Gruppo folcloristico «Chino Ermacora» di Tarcento, presieduto dall'infaticabile Vittorio Gritti e diretto con bravura e competenza da Massimo Boldi. Durante i vari spettacoli, ai quali hanno partecipato anche gruppi provenienti dalla Cecoslovacchia, Corea del Sud, Francia, Finlandia, Germania Federale, Giappone e Israele, nonché una decina di gruppi locali, il Gruppo tarcentino per la sua preparazione artistica, la genuina grazia delle sue ragazze e la bellezza dei costumi, ha ottenuto ampi consensi da parte di un pubblico particolarmente entusiasta, che ha rivolto anche a scena aperta calorosi applausi a tutti i componenti. In questa occasione i ragazzi del «Chino Ermacora» hanno avuto modo di visitare anche Lisbona, il Santuario di Fatima e alcune importanti città come Burgos, Salamanca, Carcassonne e Lourdes, con il suo famoso santuario.

Al Fogolâr di Monfalcone

Con l'intervento del professor Eraldo Sgubin, vicepresidente della Società Filologica Friulana per il goriziano, di Eddy Bortolussi dell'ente Friuli nel Mondo e di Antonietta Parussini del Piccolo Teatro di Udine, è stato ricordato a Monfalcone, presso la sede del Fogolâr Furlan presieduto dal dott. Sergio Serafini, il 70° anniversario di fondazione della Filologica, avvenuta a Gorizia il 23 novembre 1919. Da sinistra, nella foto, Bortolussi, Serafini, Antonietta Parussini e Sgubin.

Ambiente friulano

I vecchi mulini segni della memoria

di OTTORINO BURELLI

Certamente tra i più antichi lavori che l'uomo quando decise che la caccia e la guerra non costituivano la sola fonte di sostentamento per il gruppo e scoprì che la terra poteva dare ottime cose se appena avesse imparato a trasformarne i prodotti; certamente tra le più rivoluzionarie scoperte che si andarono perfezionando lungo i millenni di agricoltura fu l'arte — perché tale va considerata per le complesse evoluzioni che seppe assorbire di tecnica e di attrezzi — del macinare ogni seme in grado di fornire materia prima per gli infiniti e più diversi generi di «pane».

E bisogna dare a questo nome tra i più generici nell'alimentazione umana un ventaglio indefinibile di cibo per ogni età e per ogni epoca: l'avevano in ogni continente qualsiasi gruppo umano capace di coltivare campi di cereali e di ogni tipo di mais.

Ma per ognuno aveva una sua segreta o comunque rinata definizione e ben precisi contenuti, tanto da far dipendere una cultura e un tipo d'uomo dal pane che si confezionava.

Evidentemente sono cose del passato: oggi si scrivono libri e si fanno ricerche di grande impegno per ripercorrere le «strade» del pane: da noi, in ogni città e paese c'è il «fornaio» e nient'altro. Tutto quello che precede il pane, non interessa che ai panificatori.

Per questo vogliamo ricordare qualcosa che, fino a qualche decennio fa, regnava il paesaggio del mondo intero del nostro vivere europeo e che rimane, oggi, rara testimonianza — dove ancora non ne hanno barbaramente cancellata ogni traccia — di una precisa dimensione esistenziale della nostra cultura: il mulino, anzi, dovremmo dire «civiltà dei mulini», perché caratterizzava il ritmo della convivenza sociale, ne segnava le cadenze, lavorava e si adattava alle stagioni come i vestiti e come le fatiche, costituiva punto di riferimento non soltanto per un agglomerato abitato, ma per un'intera regione che, dai mulini appunto, assumeva una sua configurazione urbanistica, economica e perfino culturale.

Il mulino — e non si può uscire dalla cultura agricola e preindustriale — era luogo umano prima ancora di essere strumento essenziale e portante di una comunità. Il mulino possedeva un suo ruolo decisamente insostituibile nel sistema economico contadino: da quello spazio, delimitato da un corso d'acqua, da un tradizionale congegno semplice e insieme fascinoso che iniziava dalla grande ruota incessante nel suo girare sotto la cascata dell'acqua e finiva nella penombra di un edificio dove sacchi, farine, polvere, ingranaggi e angoli scuri, creavano un'atmosfera da segreti antichi, usciva il fiume d'oro da riportarsi nelle madie per il pane e la polenta di ogni giorno.

Ma pur conosciuto e frequentato da tutti, rimaneva sempre qualcosa di misterioso: il mulino, l'acqua corrente che lo faceva vivere, quelle ruote dalle pale enormi che parevano mani da gigante, quell'odore di semi macinati, un odore inconfondibile che entrava non soltanto nelle narici, ma pareva depositarsi sulla pelle del volto e delle mani, quel rumore monotono e insieme familiare come fosse una distribuzione di umile ricchezza ad intervalli regolari, costituivano uno dei più sentiti momenti di vita sociale di una larga zona territoriale.

Il mulino serviva diversi paesetti o frazioni, secondo una tradizione che aveva legami di conoscenze, di amicizie e di parentela: era cultura popolare e materiale di vigorosa partecipazione ai fatti della comunità.

Uno strano rapporto correva tra il padrone del mulino (e i suoi diretti dipendenti-collaboratori) e, diciamo con termine moderno, l'utenza: un rapporto certo di amicale consuetudine che veniva da generazioni lontane, ma sempre sostanziato di sospetti malcelati e spesso di accuse che facevano catena per una permanente, anche se non dichiarata esplicitamente, conflittualità.

La gran parte dei clienti che andavano al mulino erano tradizionalmente gente senza denaro liquido e, come in ogni rapporto di compravendita, si affidava al baratto come scambio di merci. Ma al mugnaio, che cosa poteva dare se non farina, in cambio della macina?

Naturalmente le misure quantitative da lavorare per il «macinato» erano teoricamente ben definite: il costo era chiamato «muldure» ossia quella quantità di farina, che spettava al «mulinâr» per il suo servizio di macina. Ma era proprio su questa «muldure» che trovava fondamento — veramente quasi sempre giustificato — il sospetto di essere defraudati.

Pesi, misure, trucchi nascosti, antiche furbizie di mestiere hanno coniato perfino proverbi su questo «andare a mulino» con la scontata sensazione che qualcosa ti sarebbe stato tolto, in una maniera o nell'altra: tanto, al mugnaio non gliela facevi. Ed era un'accettazione cosciente che collocava il mugnaio in una specie di «zona franca», impunita: tanto, bisognava cadere sotto quelle pale, se si voleva avere farina.

Vecchi mulini sull'acqua, rinati e «ammodernati» dalla corrente elettrica, spazi umani di vecchie memorie, di personaggi favolosi, di fatiche che producevano polenta e pane per la fame del contadino, il tramonto è già calato: le ruote sono ferme, le pale di legno consumate dall'arsura e quelle di ferro dalla ruggine.

Se ne incontrano ancora per le campagne, nella bassa friulana e in qualche valle delle nostre montagne: ma sono luoghi deserti, sprangati e alle volte fatiscenti.

Quando è andata bene, sono stati trasformati in trattorie o locande rustiche conservando almeno le robuste strutture secolari, ancora capaci di assumere nuovi ruoli o nuove funzioni, e se hanno avuto fortuna conservano un qualcosa da museo per generazioni che, dei tempi andati, sanno appena che la terra veniva lavorata da animali e uomini in perfetta simbiosi!

Sull'«Alto Adige» di Bolzano

Friulano = ladino

di DOMENICO ZANNIER

Si sa come vanno le cose. Nascono spesso da chi meno si vorrebbe nascessero e fanno, nonostante mille critiche ed opposizioni, anzi e meglio, diffidenze la loro strada. A un certo punto non si possono chiudere gli occhi e ciò che suscitava una certa freddezza, per usare un moderato linguaggio, diventa accettabile. Lo diventa con certi limiti e con certe riserve. Ma questo è di tutti. Basta che il rifiuto concetto o preconcetto non sia più. È quello che è accaduto per «Plata Ladina», foglio, giornale, pagina ladina, inserita nel giornale «Alto Adige».

Certamente a coloro che fanno la geografia con il nome di Sud-Tirolo fare la geografia con «Alto Adige» non era causa di entusiasmo, specie dieci anni fa. Adesso le cose vanno un po' meglio. Fatto sta che «Plata Ladina» su «Alto Adige» ha funzionato. E si sa che anche i giornali cambiano con i tempi e con i loro ditettori e le loro proprietà. È positivo il fatto che sia stato aperto ai Ladini, terzo gruppo etnico della Provincia di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige, uno spazio di intervento. I più avvantaggiati sono stati i Ladini, penso a Trento e per converso alla limitrofa Belluno, che non cadono sotto la provincia di Bolzano, dove i Ladini sono ufficialmente riconosciuti. Tuttavia l'utilità è indubbia per tutti e la conoscenza della comunità ladina si è ampliata e ha raggiunto strati di popolazione molto vasti. Plata Ladina è servita ai Ladini per proporsi ed è servita ai non Ladini per conoscerli meglio.

Adesso Plata Ladina è divenuta Por i Ladins *e ospita scritti in ladino della varie vallate e in italiano, sempre però su problemi della Ladinia dolomitica. Il 21 febbraio 1979 rimane una data importante, qualunque siano i difetti e carenze emerse nel decennio. Avanzare nel tempo ci impegna a progredire nel tempo. E su «Alto Adige», che i Ladini hanno avuto contatto tra loro al di fuori degli steccati rigidamente amministrativi, che purtroppo emergono nelle redazioni provinciali. Non ci nascondiamo che una vera tutela del ladino e delle minoranze linguistiche in Italia sia una meta non del tutto raggiunta, ma siamo su questa direzione. Occorre un processo di coscientizzazione dei propri valori per aderirvi e renderli vitali. La pagina dedicata ai Ladini la guardiamo in questo momento con occhi friulani e scopriamo tutta una serie di contributi dati dai Ladini friulani a Plata Ladina. Gentilmente ai friulani è stata spalancata una finestra al di fuori del Friuli quale riconoscimento della loro appartenenza al gruppo ladino.*

Leggevamo tempo addietro di un nostro linguista che negava tra friulani e ladini dolomitici una comunanza linguistica, dichiarando che nei termini agrari non v'era coincidenza. Inviterei tale linguista a rileggere meglio i vocaboli e a comperarsi i due preziosi libretti illustrati pubblicati nella vallata di Livinallongo sugli oggetti di lavoro artigianale e agrario e sulla descrizione del lavoro stesso. La maggior parte di quei termini erano e in parte sono ancora impiegati in Friuli e non solo in Carnia, anche nella zona collinare e nella Bassa Friulana. (Naturalmente ciò che è specifico di un luogo, è specifico di quello). Occorre inoltre pensare che il friulano si articola in diverse varietà come il ladino dolomitico e che si dimostrano affinità maggiori con certe vallate ladine rispetto ad altre, senza pregiudicare la unità di fondo della Ladinità. Può quindi giustamente Bruno Muzzatti scrivere «Plata, dis agns in marilenghe» osservando che «La pagjne paràtri 'e à simpri volût cjoli dentri dutis lis realtâz ladinis cussì dongje di lôr, ancje nô furlans cu le nestre presince 'o vin podût pandi la nestre individualitât e la nestre unitât di popul». Individualità friulana e unità di popolo sono due realtà emerse dalla pagina ladina alla quale hanno collaborato nella loro lingua i friulani.

Merito dell'iniziativa di Plata Ladina e della collaborazione friulana tocca e Berto Videsotto e alla Comunanza Ladina di Bolzano. Sono apparsi su «Por i Ladins» scritti di Moreno Mansutti, di Renzo Balzan (Edelweiss), di Angelo Pittana (Agnul di Spere), di Domenico Zannier, del prof. Garlato, di Tacito Barbin, dell'infaticabile Bruno Muzzatti e di vari altri. I friulani non hano messo in luce solo i problemi del Fogolâr di Bolzano, ma hanno inteso dare un contributo più vasto e più consistente in campo culturale per la soluzione dei problemi anche sociopolitici e amministrativi che riguardano le popolazioni di ceppo ladino. La provincia di Bolzano confina con la Svizzera romancia e i Ladini del Canton Grigioni avranno senz'altro apprezzato questa pagina ladina, quasi un ponte gettato idealmente attraverso la Ladinia europea.

Dieci anni dunque da festeggiare e da continuare puntando al meglio. Vorremmo chiederci se in Friuli non fosse possibile da parte dei quotidiani locali inserire periodicamente una pagina scritta in friulano, al di là della piccola rubrica di costume, oltre la rievocazione folclorica, innervata in un contesto di civiltà e di attualità. Tutto è possibile purché si decida che una cosa è possibile. Facendo questi voti rinnoviamo gli auguri a quanti hanno dato vita e collaborazione a Plata Ladina, alla pagina ladina, su «Alto Adige» per la migliore conoscenza di una terra e di un popolo.

Quelli di Cesano Boscone alla «due giorni» friulana

Le tappe: Tarcento, Colloredo di Montalbano, Pontebba, Monte Lussari

Il sodalizio friulano di Cesano Boscone da dieci anni a questa parte organizza una gita in Friuli di almeno due giorni di permanenza. Lo scopo è quello di mantenere sempre vivi i legami con la regione d'origine e di farla anche conoscere ai propri amici e simpatizzanti. Anche quest'anno il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone ha voluto realizzare il suo appuntamento con il Friuli. La comitiva dei soci si è presentata nella Piccola Patria verso la fine di maggio. Il primo giorno sono stati accolti in mattinata a Tarcento dalle locali autorità e ricevuti a Palazzo Frangipane, sede del Municipio tarcentino.

L'accoglienza ha avuto rilievo nelle gentili parole di circostanza reciprocamente espresse da ospitati e ospitanti. È seguito uno scambio di doni per rendere più concreto e importante il momento dell'incontro, con la promessa di visite future nella Perla del Friuli ai piedi delle Prealpi Giulie nella meravigliosa conca del Torre. Prima di lasciare Tarcento, i soci del sodalizio friulano di Cesano Boscone con i loro amici di Tarcento hanno fatto il classico «salt in ostarie» per un brindisi con i rinomati vini dei Colli Orientali e hanno avuto la felice sorpresa di ascoltare un originale «Pater Noster» composto e recitato dall'autore stesso, Revelant, uno dei fondatori del Fogolâr Furlan di Madone di Mont in Argentina, temporaneamente presente nella Regione friulana. Seconda tappa della giornata in Comune di Colloredo di Monte Albano, a Caporiacco, presso il tipico ristorante o frasca «Da Gabry- Agriturismo». Qui si è svolto il pranzo alla friulana dei soci, allietato dalla presenza di alcuni bravi ospiti, quali lo scrittore e poeta Roberto Ongaro e signora da Majano, un meraviglioso duo di fisarmonica e chitarra e il famoso cabarettista «Sdrindule», che ha suscitato grandissima allegria con le sue esibizioni e battute.

Nel tardo pomeriggio si è svolta la visita alla ditta «Colibri», produttrice di alta moda per esportazione in altre regioni italiane e all'estero, sita a Rodeano Alto. Diversi di fronte alla finezza di quelle creazioni sono passati dall'ammirazione agli acquisti. Dalla collina del Friuli si è passati alla montagna con arrivo a Pontebba per una serata di friulanità. I gitanti hanno voluto onorare l'indimenticabile M.o Arturo Zardini, creatore di «Stelutis Alpinis», con una cerimonia al suo monumento nella Piazza del Municipio. Era presente la figlia del compositore. Nella serata di friulanità sono intervenuti il mini coro parrocchiale di Pontebba con i suoi giovanissimi coristi e la Clape di Scluse. I primi si sono esibiti in un applauditissimo concerto, mentre la compagnia teatrale di Chiusaforte ha dato vita a una commedia in tre atti di Italo Pielli, intitolata «Blanc e Neri». Gli attori tutti dilettanti sono stati molto bravi e il testo recitato esprime con vivezza l'arte popolare friulana, cogliendo gli aspetti realistici della vita quotidiana con i suoi problemi. La seconda giornata di presenza del sodalizio di Cesano Boscone in Friuli ha avuto per meta luoghi di devozione e di fede. La domenica ha visto i membri del fogolâr lombardo salire al santuario di Monte Lussari, una chiesa situata in un magnifico punto panoramico a 1720 m. Il santuario è stato eretto nel 1360 sul luogo dove fu scoperta, secondo la leggenda, la statuetta lignea della Madonna che viene venerata anche ai giorni nostri. Il santuario è da secoli meta di pellegrinaggi di fedeli dall'Austria, dall'Italia e dalla Jugoslavia e in friulano viene chiamato «Mont Sante». La primitiva chiesa trecentesca venne ampliata e abbellita nel corso del sec. XVIII con la riapertura al culto da parte di Leopoldo II, dopo la chiusura decretata da Giuseppe II. Nel corso della prima guerra mondiale fu distrutto dalle postazioni di artiglieria italiane, ma venne interamente ricostruito e ripristinato fedelmente com'era e inaugurato nel 1925.

Il Fogolâr, esaudito il suo voto alla Vergine del Lussari, è sceso attraverso la Val Saisera a Bagni di Lusnizza per il pranzo sociale di commiato. Nel convito è stato rilevato il positivo viaggio compiuto e si è pubblicamente ringraziata la Presidente Elda Maggi, i suoi collaboratori e gli amici pontebbani Lomasti che con il loro fattivo appoggio hanno contribuito al successo della gita. Prima di lasciare la terra del Friuli i gitanti hanno voluto rendere omaggio al santuario di Santa Maria Maggiore di Pontebba, celebre per il suo altare a grande duplice sportello scolpito in legno con la scena della Natività al centro (Flugelaltar) di stile gotico. Quindi con la pioggia ma con tanto sole nel cuore i soci del sodalizio di Cesano Boscone hanno intrapreso il cammino a ritroso verso la propria sede.

Il gruppo dei partecipanti alla gita del Fogolâr di Cesano Boscone.

Pontebba - Monumento all'autore di «Stelutis Alpinis».

Ricordato a Trento il vescovo Valussi

Al Fogolâr Furlan di Trento ha avuto luogo l'assemblea del sodalizio per il rinnovo del consiglio direttivo. Sono stati eletti, come in passato, i soci che maggiormente si distinguono nel portare avanti le iniziative sociali e culturali del Fogolâr. Tra queste iniziative risulta degna di attenzione la manifestazione culturale che ha avuto luogo a Trento con la collaborazione del Fogolâr Furlan e del Centro di Cultura «A. Rosmini», presso la sala-conferenze. Alfeo Mizzau, Presidente della Società Filologica Friulana, ha tenuto una prolusione sul tema storico-sociale «Mons. Eugenio Valussi — Vescovo di Trento — Un friulano alle origini del movimento politico dei cattolici trentini».

In tema era molto interessante anche per la cittadinanza trentina e infatti la sala era gremita da un folto pubblico, che ha seguito molto attentamente l'illustre oratore. Mizzau nella sua relazione ha lumeggiato la figura e la personalità di Eugenio Valussi originario del Friuli goriziano, allora politicamente inserito nell'Impero Austro-Ungarico. Dalla nascita alla preparazione nel Seminario di Gorizia fino alle prime esperienze pastorali e sociali nella vasta Arcidiocesi, comprendente allora un territorio, che dopo la seconda guerra mondiale è stato ridotto di molto per il cambiamento dei confini di Stato. Eugenio Valussi era uomo di fede, un sacerdote zelante, aperto al futuro e di larghe vedute sociali. Dalle esperienze ecclesiastiche e politiche nel Goriziano, mons. Eugenio Valussi diveniva Vescovo di Trento, la città del famoso Concilio che doveva dare il riassestamento della cattolicità dopo il dramma della riforma protestante. A Trento anch'essa allora in territorio asburgico, mons. Valussi poteva esplicare al meglio le sue qualità ideali e organizzative e promuovere e favorire tante iniziative nel campo sociale e politico, dando un notevole impulso ai cattolici trentini. Tra i giovani collaboratori mons. Valussi aveva anche Alcide De Gasperi, uno dei grandi statisti d'Italia.

Gita sul lago di Garda

I soci del «Fogolâr furlan» di Bolzano in gita sul lago di Garda.

Una folta comitiva di soci e di amici, con l'aiuto di una splendida giornata di sole si è recata sulle rive del lago per una visita a località ricche di storia e di memorie. A Sirmione con il suo bel castello sono state visitate le Grotte di Catullo, un vasto complesso di Villa romana, attribuite in proprietà al grande lirico latino, contemporaneo di Giulio Cesare. Il pranzo è stato consumato in un accogliente albergo di Padenghe sul Garda e al termine dell'allegro pranzo sociale si sono levate da un coro spontaneo le note delle villotte friulane.

Prima del banchetto si era svolta una visita al Vittoriale a Gardone di Riviera, dove il poeta- soldato Gabriele D'Annunzio terminava la sua avventurosa vita e dove riposa con i suoi compagni di battaglia della prima guerra mondiale.

Il Fogolâr ha ripreso la vecchia tradizione della scampagnata agli Spiazzi di Mezzocorona.

Un buon gruppo di soci è salito lassù a trascorrere una felice giornata, accolto in loco da Valentina Donati, che ha fatto gli onori di casa con un generoso e gentile rinfresco. Tra le diverse attività del sodalizio va ricordata la gara annuale di pasticceria.

Le concorrenti hanno dovuto subire il severo vaglio della giuria, presieduta dall'esperto dolciario Massimo Zanolini. Nella sezione torte sono state classificate nell'ordine le signore: Viganò, Pronzato, Bianca Trevisan, Norma Speri, mentre per la sezione biscotti i primi due posti sono stati acquisiti rispettivamente dalle signore Squizzato e Della Mea.

Premiata Carina Mirolo

Carina Mirolo

Da vari anni andiamo registrando con maggiore frequenza le affermazioni negli studi e nel campo della scienza, della cultura e dell'arte di figli di emigranti friulani. È questa la testimonianza di una elevazione sociale delle famiglie friulane, conquistata con tanto lavoro e tanto sacrificio per garantire ai figli la possibilità di realizzare la propria carriera. Il fenomeno è comune alle varie comunità friulane in tutti i continenti. Avevamo ricevuto dal Belgio la notizia che Carina Mirolo, figlia di Remo e Luisetta, aveva conseguito la Laurea di Dottore in Scienze Botaniche presso l'Università di Liegi, con il massimo dei voti.

La famiglia, originaria di Tauriano di Spilimbergo, da cinquantasei anni in Belgio, ha sempre mantenuto i suoi legami con il Friuli. Luisetta è una fervente lettrice di Friuli nel Mondo, il mensile che le porta le novità della sua terra e le notizie dei friulani di tutto il mondo. Carina, dopo il conseguimento della laurea, è ritornata a far parlare di sè con un'altra splendida affermazione in campo scientifico. Le è stato infatti conferito il Premio dell'Accademia Reale delle Scienze, delle Lettere e delle Arti del Belgio. Carina Mirolo, sposata Delvoye, dell'Università di Liegi, è stata premiata per la sua relazione: Studio del metabolismo dei carboidrati all'apice delle piante superiori durante la transizione florale. La «Classe des Sciences» dell'Accademia Reale del Belgio le ha consegnato il diploma di merito in pubblica seduta il 17 dicembre del 1988. Grande gioia per Carina e per tutti i suoi familiari.

Alla soddisfazione del premio si è aggiunta prima della fine dell'anno anche la letizia di un bell'evento in famiglia. Carina è diventata mamma di un bel maschietto. Carina intende salutare di cuore la nonna Mirolo Anna, gli zii e la madrina e i cugini che risiedono a Tauriano di Spilimbergo. La nostra dottoressa si sta specializzando nella ricerca scientifica e nell'insegnamento universitario, con la possibilità di conseguire ancora delle belle affermazioni, che onorano non solo la sua persona, ma anche la gente friulana e i suoi familiari.

Friuli nel Mondo si congratula per il successo con Carina e con i suoi genitori Remo e Luisetta e porge loro tanti auguri per la carriera che si è aperta davanti alla premiata. La famiglia Mirolo invia i suoi saluti anche al Presidente dell'Ente, Mario Toros, che è stato loro graditissimo ospite nella sua visita a Verviers.

Storia di un birraio

Furlàn a Trieste

Era di Domanins e sapeva tutto sul luppolo

Uno degli alberghi triestini dove all'inizio del secolo lavorarono numerosi emigranti friulani.

di PIETRO COVRE

In genere, gli emigranti friulani che durante tutto il secolo scorso si trasferivano a Trieste, si adattavano ai lavori più umili e faticosi, che di conseguenza erano anche quelli meno retribuiti. Infatti scorrendo vecchi elenchi di bottegai, caffettieri, manovali e muratori, si incontrano spesso dei nomi che sono tipici di una data zona. Sempre più numerosi, dopo il graduale ritiro dei «grigioni» (della Svizzera), gli occupati nelle rivendite di bevande «spiritose» e nelle caffetterie (poi elevate al rango di bar), negli alberghi, nelle botteghe di commestibili (in quel tempo dette anche «magnative»). E a proposito degli alberghi, in precedenza noti con il vocabolo settecentesco di locande, qualcuna tra le persone più anziane di Trieste ricorda ancora i friulani che vi prestavano servizio, poiché erano subito riconoscibili per la loro giacca di cotone a righe, la «traversa» (grembiale) verde, e le immancabili pantofole casalinghe ai piedi.

Queste sono però soltanto delle osservazioni generiche, poiché le eccezioni non mancavano, anzi erano piuttosto numerose e lodevoli. Una di queste è rappresentata da Simon Samuel (sic) Cozzito, nativo di Domanins, una piccola frazione di San Giorgio delle Richinvelda, da oltre vent'anni a Trieste dove risiedeva con moglie e figli. Da parecchi anni era impiegato in una fabbrica di birra, il cui proprietario era certo Francesco Hermann, e in quell'azienda il Cozzito imparò a fondo la non facile arte del «fabbricatore di birra», una bevanda che allora, data la sempre maggiore componente nordica della città, si stava diffondendo rapidamente. Passato a miglior vita l'Hermann, la fabbrica, che si trovava nella contrada del Farneto in borgo Franceschino, venne rilevata da Giovanni Suppan, il quale, dopo qualche tempo espresse il desiderio di disfarsene. Il primo a prendere la palla al balzo fu subito il Cozzito che, forse spronato dai suoi due nomi di battesimo e dall'indole sparagnina allora innata nei friulani, si dichiarò pronto per l'acquisto.

Naturalmente bisognava seguire tutta la solita trafila burocratica, e così il 28 gennaio 1836 il neoproprietario inoltrò la sua brava supplica all'Inclito Magistrato di Trieste, perchè venisse rilasciato a suo nome il nuovo decreto, in quanto si riconosce «pienamente conscio nell'arte di birraio, avendo più anni servito, e appreso l'arte di fabbricare la birra presso il defonto Sig. Francesco Hermann, trovandosi ora da quattro anni come conduttore d'arte presso il suddetto Sig. Giovanni Suppan». Alla domanda allegò anche un certificato, dal quale risulta «un encomiabile condotta senz'essere andato mai soggetto a alcuna censura politica, o criminale». Assicurò, inoltre, d'esser provvisto di sufficienti capitali per condurre a dovere la fabbrica di birra, prodotto che, già esaminato da apposita Commissione, «fu sempre trovato perfetto». Il pedemontano si premurò anche di farsi rilasciare una dichiarazione firmata dal Suppan, in cui quest'ultimo rinunziava al decreto di produttore di birra, a favore di Simon Samuel Cozzito, e ciò «in ricompensa delli Serviggi prestatemi, e per essere padre di numerosa famiglia». È risaputo che, in genere, i friulani sono esperti conoscitori e produttori di vino, però ogni regola ha la sua eccezione, e nel 1836 questa portava il nome di Simon Samuel Cozzito.

Nomi friulani alle vie di Roma

L'Assessore alla Toponomastica del Comune di Roma, Oscar Tortosa ha comunicato al Fogolâr Furlan di Roma che aderendo in parte alle proposte formulate dal presidente Adriano Degano, l'apposita commissione presieduta dallo stesso assessore ha deliberato di interessare una grande via dell'elegante quartiere di Casal Palocco al nome dei *Fratelli Basaldella*, Afro e Mirko, considerato che essi svilupparono la loro attività artistica di fama internazionale soprattutto a Roma, ove risiedono tuttora le loro consorti, Firmina Alesi e Serena Cagli, sorella di Corrado Cagli.

Inoltre, nell'intento di ricordare alcuni dei numerosi Comuni del Friuli danneggiati dal terremoto del 1976, la stessa commissione — sulla base dello schema di delibera predisposto da Roberto Bruni, segretario del Premio «Arta - Ora Zero» intitolato alla memoria di Luigi Candoni — ha deliberato di attribuire, per il momento, a dodici nuove aree di pubblica circolazione nell'ambito della zona LVII - Labaro, le seguenti denominazioni: Via *Chiusaforte*; Via *Lusevera*; Viale *Gemona del Friuli* (trattasi di un viale di m. 1.300 per 25, circa); Via *Arta Terme*; Largo *Povoletto*; Via *Magnano in Riviera*; Largo *Nimis*; Via *Moggio Udinese*; Via *Clauzetto*; Via *San Daniele del Friuli*; Via *Tricesimo*; Via *Trasaghis*.

Le nuove denominazioni vanno ad arricchire quelle che già da tempo sono intestate a personalità e località del Friuli (A. Baldissera, F. Cargnelutti, Raimondo D'Aronco, R. del Din, G.M. Della Torre, P. di Brazzà, Pio Vittorio Ferrari, Giovanni da Udine, Ippolito Nievo, G. Mangili, Marco d'Aviano, A. Mistruzzi, G. e S. Morpurgo, Odorico da Pordenone, Vittorio Podrecca, Adelaide Ristori, Savorgnan, p. Serafino da Gorizia, G. e S. Solari, G. Taverna, Bonaldo Stringher, P. Valussi, O. Vergani e Friuli, Udine, Gorizia, Pordenone, Aquileia, Carnia, Castelmonte, Cividale del Friuli, Codroipo, Cormons, Faedis, Gradisca, Monfalcone, Oslavia, Osoppo, Palmanova, Pontebba, Pozzuolo, Redipuglia, Sagrado, Sacile, Spilimbergo, Tarcento, Tarvisio, Tolmezzo, Venzone ed altre.

Presidente «maestro del lavoro»

Maurizio Masut con la consorte Pierina, il figlio Luigi e la nuora Maria, subito dopo la premiazione.

Tutta la comunità italiana di Liegi è stata invitata dal Console Generale d'Italia Giuseppe Filippo D'Alessandro, nel salone della Società Letteraria di quella città per la festa della Repubblica Italiana. In tale occasione sono state distribuite diverse croci al merito di guerra ed altre medaglie e riconoscimenti di merito per il lavoro svolto dagli emigrati italiani in quella provincia. Il Presidente onorario del nostro Fogolâr, Maurizio Masut, ha ricevuto dalle mani del Console la medaglia e il diploma di Maestro del Lavoro: un riconoscimento che premia tanti anni di assiduo ed apprezzato lavoro con il quale si è guadagnato la stima e la fiducia di quanti gli sono stati e gli sono vicini. I soci del Fogolâr sono fieri di lui, fieri di averlo per amico e confidente, dato che è uno dei veterani del nostro sodalizio al quale ha sacrificato molto tempo e lavoro affinché rimanga fiorente e unito.

Tutti porgono a Maurizio le congratulazioni più vive e sentite con l'augurio che possa rimanere ancora molti anni assieme a noi.

Gemellaggio in Belgio

L'Europa dei disabili

Come una «palla di neve» la solidarietà delle famiglie di subnormali

Il presidente del «Fogolâr furlan» di Mulhouse (Francia) Oreste D'Agosto appone la firma al gemellaggio con l'associazione belga «Le Fourneau David-Les Iris».

Una delegazione del Comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia dell'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali (Anffas) ha partecipato nei giorni scorsi ad un appuntamento nella cittadina di Châtillon-Virton presso Saint-Léger in Belgio, unitamente ad una rappresentanza dell'associazione francese «Les Papillons Blancs» delle città alsaziane di Mulhouse, Colmar e Bollwiller, al fine di stipulare un nuovo ulteriore patto di gemellaggio e di collaborazione con l'analoga associazione locale de «Le Fourneau David-Les Iris», in coincidenza con il decimo anniversario di attività del sodalizio, formato anch'esso da genitori e parenti di disabili psichici.

A ricevere le delegazioni degli ospiti c'erano il presidente dell'associazione belga Monsieur André Dewamme con l'amministratore delegato Philippe Darge ed il direttore dei servizi socio-riabilitativi Franco Zampogna, psicologo di chiara origine italiana.

Il protocollo del gemellaggio è stato quindi firmato nel corso di una solenne cerimonia, che si è svolta nel salone di rappresentanza del Centro diurno e residenziale per persone portatrici di handicap psichico di Châtillon, e con la presenza delle massime autorità statali e mandamentali quali il rappresentante di Re Baldovino in veste di governatore, il ministro degli affari sociali E. Deworme accompagnato da ben cinque deputati in rappresentanza del governo e del parlamento belga, il presidente dipartimentale con vari consiglieri ed esponenti delle civiche amministrazioni di quella regione.

Per l'associazione italiana hanno sottoscritto il documento il presidente della sezione Anffas di Udine e consigliere nazionale Plinio Zilli, unitamente al presidente della sezione di Gorizia Gastone Musulin, mentre fungevano da testimoni il presidente del «Fogolar Furlan» di Mulhouse Oreste D'Agosto e Albino Veronelli di Udine.

Anche questo nuovo gemellaggio, secondo quanto è stato riaffermato dalle parti contraenti, non rappresenta un fatto di mero sentimentalismo, vacuo e inutile, ma esso costituisce un valido ed efficace strumento, non solo per lo scambio di esperienze ed informazioni, ma anche una base concreta e reale per promuovere ed attivare la prevenzione e la ricerca scientifica sulle cause biogenetiche, cromosomiche e perinatali degli handicap psico-fisici.

Con queste considerazioni è già preannunciata l'aggregazione delle associazioni di famiglie dei disabili psichici di diversi Paesi europei quali la Germania, la Svizzera, la Jugoslavia, la Repubblica d'Irlanda, la Svezia e la Danimarca. In effetti si sta ponendo in atto il programma di coinvolgimento europeo, sotto gli auspici degli enti comunitari, che con uno slogan coniato dal direttore generale dei servizi de «Les Papillons Blancs» d'Alsazia Rottner, «la boule de neige», ossia *la palla di neve*, si vuol giungere quanto prima alla realizzazione di una conferenza da tenersi presumibilmente a Strasburgo, nel corso della quale si possa fra l'altro varare una «carta dei diritti dei congiunti delle persone handicappate mentali».

Detti principi sono stato riaffermati durante i discorsi ufficiali anche da Pierre Matt e Marcel Schlienger, rispettivamente presidente e vice presidente de «Les Papillons Blancs» i quali, unitamente al direttore dei servizi Pierre Fêtél, componevano la delegazione alsaziana.

Il giorno 18 giugno 1989, a Dudelange, è stata organizzata una manifestazione pro handicappati: per la circostanza è stata confezionata per la vendita una torta di fragole (una tonnellata di fragole, 5.600 uova; metri quadrati 91,65) «da guinnes», da primato. Al lavoro hanno partecipato anche due friulani e precisamente Renato Job da Magnano in Riviera e Carlo Picco da Flaibano. Tutto il ricavato (circa due milioni di lire) è stato devoluto appunto in beneficenza all'associazione degli handicappati della zona di Dudelange. Nella foto una visione della torta che è stata tutta venduta.

Barcellona e la Catalogna nel segno del Made in Friuli

Barcellona - Il presidente della Camera di commercio Bravo consegna la fascia di «Ambassadôr del Made in Friuli» al Console generale d'Italia, Franco Mistretta, originario di Udine.

Il Made in Friuli ha segnato un altro punto importante nella strategia della sia espansione nel mondo. Andando a Barcellona per partecipare a Hostelco '89, (una delle Fiere internazionali più importanti per i settori delle strutture alberghiere e dell'agroalimentare), ha tracciato le linee di un ulteriore traguardo da raggiungere: quello di una cooperazione a vasto raggio tra il Friuli e la Catalogna.

La delegazione ufficiale friulana, composta dal senatore Franco Castiglione, sottosegretario alla giustizia, dal presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo, e dal vicepresidente della Provincia Roberto Maida, ha «giocato» con felice intuizione e con perfetto tempismo la carta giusta. Ha avuto colloqui importanti con il presidente della Camera di Commercio di Barcellona José Figueras, con il segretario generale dell'assessorato all'industria della Catalogna Gioachin Pujol, e con altre importanti personalità, fra le quali il Vice- sindaco di Barcellona Francesco Raventos.

Il presidente Bravo ha avanzato la proposta di creare un comitato misto friul-catalano che metta insieme un progetto di cooperazione economica - commerciale - finanziaria - tecnologica - scientifica che sfrutti insieme l'ampia autonomia amministrativa che la Catalogna gode da mille anni (la si celebrerà fra qualche mese) e la specialità della Regione Friuli- Venezia Giulia, garantita dal suo statuto di autonomia. La proposta del progetto è stata fatta appoggiare, ovviamente, anche sulla posizione geografica di Barcellona e della Catalogna, poste a guardia, fra l'altro con un grande porto con giusta fama di efficienza, del Mediterraneo occidentale, e del Friuli-Venezia Giulia, naturale ponte lanciato verso l'Europa comunitaria e dell'Est. Il sottosegretario Castiglione, nell'illustrare i termini del progetto, non ha mancato di caricarlo di tutto il peso, fra l'altro, di essere lui rappresentante del Governo nazionale.

Alla serata della presentazione del Made in Friuli avvenuta ufficialmente a Palazzo Llotja de mar, sede della Camera di Commercio di Barcellona, dopo che il Presidente Bravo aveva «spiegato» il Friuli, la sua storia, la sua economia, la rete dei suoi interessi commerciali in Europa e nel mondo, la sua importantissima posizione strategica in virtù della collocazione geografica e di tutto un sistema di trasporti che lo pone a crocevia dell'intera Europa, il senatore Castiglione ad un pubblico di oltre duecento persone in cui facevano spicco autorità politiche ed amministrative regionali della Catalogna e municipali di Barcellona, i massimi esponenti del consolato italiano, con in testa il console Mistretta, e del suo ufficio commerciale, dell'ICE, del mondo economico- finanziario e della cultura, è ancora una volta tornato sull'importanza che può assumere una concreta iniziativa di cooperazione fra le due ragioni.

«Il primo problema — ha affermato Castiglione — è quello di capirsi e di capire bene quali siano le strade che possono essere percorse insieme». Ha poi aggiunto: «sottolineo due aspetti dell'importanza delle iniziative che stiamo intraprendendo e dei rapporti che stiamo costruendo. Il primo è costituito dalla realtà dell'Europa delle Regioni e del ruolo che le Regioni a statuto speciale possono assumere: ecco il significato della proposta avanzata dal presidente Bravo. Il secondo è costituito da ciò che accade attorno all'Europa comunitaria, in particolare ad Est». Castiglione ha infine sottolineato il ruolo importante che il Friuli-Venezia Giulia sta assumendo di fronte a quei cambiamenti, ed ha illustrato la legge sulle aree di confine che il Parlamento italiano si appresta ad approvare a riconoscimento del peso strategico internazionale che la nostra regione riveste. L'architetto Maida, in precedenza aveva portato il saluto dell'Amministrazione provinciale di Udine.

La risposta delle autorità catalane? È stata largamente positiva. Si sono dette disponibili a ricevere un progetto scritto con concrete ipotesi di cooperazione fra le due regioni; e si sono dette disponibili anche a venire in Friuli con una delegazione ufficiale. In quell'occasione, coinvolte le autorità politiche, amministrative regionali e locali e, naturalmente, gli operatori economici, si potrà passare alla fase operativa.

A conclusione della presentazione del Made in Friuli, un atto significativo: il presidente Bravo ha consegnato al console generale d'Italia a Barcellona, dottor Mistretta, la fascia di «ambassador» del Made in Friuli, perché «oltre che adempiere il suo compito istituzionale, si ricordi sempre della Piccola Patria». Il dottor Mistretta, occorre appena precisarlo, è friulano di Udine.

Viaggio fra le industrie friulane

Fervore di attività nel Codroipese

Un centinaio di piccole e medie imprese con un sottofondo «artigianale»

di EDDY BORTOLUSSI

Nel Codroipese, dirimpetto alla zona industriale di San Vito, il paesaggio del territorio si è andato modificando negli anni con le trasformazioni di una agricoltura intensiva. Ci sono state la crescita di attività artigianali e industriali, e l'espansione di una edilizia abitativa di tipo residenziale e agricolo. In questa evoluzione ha giocato un ruolo non secondario l'idea che il territorio e gli elementi sociali e umani, storicamente insediati sul posto, fossero predestinati all'artigianato od inseriti in un'agricoltura di tipo specializzato. In uno studio risalente al 1967 questi elementi erano stati posti infatti in evidenza con l'analisi del momento in una prospettiva del futuro. Gli sviluppi successivi, però, hanno mantenuto quelle caratteristiche, ma con un decorso medio industriale e artigianale più vivace delle previsioni. Sono cadute alcune attese di colture specializzate, quali il tabacco e l'allevamento del bestiame, e si sono verificati, per contro, sensibili spostamenti di manodopera verso il settore industriale. Il sottofondo artigianale del comprensorio, comunque, resta ancora l'elemento indicativo di una economia «mista».

Nel comune di Codroipo il panorama produttivo si è andato articolando su piccole e medie industrie di manufatti diversificati nei vari settori: alcune industrie di più lontana tradizione hanno subito trasformazioni produttive, mentre altre, più recenti, si sono avviate con orientamenti di particolare specializzazione.

Le piccole e medie imprese, attualmente in attività, sono circa un centinaio: parecchie di esse operanti nel settore dell'edilizia e delle costruzioni in genere, e varie nella lavorazione del legno, dei tessuti, della meccanica, dell'elettrotecnica e dell'elettronica, fino ai derivati dell'agricoltura e dell'allevamento, ai trasporti e alle bevande.

Insediate parte nelle zone configurate dal piano regolatore e parte nel tessuto urbano, le aziende di maggior peso industriale sono la Mangiarotti, che dispone di due distinti complessi industriali, quello originario di Codroipo per la lavorazione degli esplosivi e quello insediato nella zona industriale di Pannellia (in comune di Sedegliano) per la carpenteria metallica, le Industrie Tessili Zoratto, presenti nel capoluogo (come del resto la Mangiarotti) da oltre sessant'anni ed operanti nel settore dei tessuti e delle confezioni per maglieria intima (famosa «la Furlana»); la Rhoss caldaie per riscaldamento ed apparecchiature di condizionamento termico; la Lamprom Friuli, cerniere e chiusure a lampo in nylon; la Moretuzzo cucine componibili. Eppoi la Travanut strade (antica azienda che opera nel settore delle costruzioni stradali e dei movimenti di terra).

Altre imprese di rilievo sono la ditta Alceo Tam, operante nel campo degli autotrasporti e dei materiali edili; la I.M.E.L. verniciatura; Mario Bello liquori e bevande gassate; Bruno Domini ed Ermenegildo Piccini impianti elettrici e condizionatori d'aria; l'Elettronica Pilutti accendigas; la Premedil prefabbricati. Nell'artigianato di antica tradizione la nota fabbrica di organi Zanin Francesco di Gustavo.

Le tessitrici di Codroipo.

A Sedegliano la toponomastica della zona industriale (Pannellia) ha origine tecnologica; ed è indicativa di alcune ambizioni industriali che si erano delineate, fin dal 1963, con l'insediamento di una impresa, che poi ha cessato l'attività, per la costruzione a scala industriale di case prefabbricate. Qui era già presente il secondo stabilimento della Mangiarotti ed ora troviamo la CO.GE.P., la Precast e la Tesi System nel campo dei prefabbricati; il Maglificio Grillo; il Mobilificio Tagliamento; la Panco, che opera nel settore del legno e, a Gradisca, la Friulcolor che si occupa in modo molto raffinato di stampe su tessuti. A est di Codroipo, fra la «Napoleonica» e la «Stradalta», nel territorio di Bertiolo, sono sorte varie attività artigianali o piccole industrie: l'officina Milanese, impegnata nella meccanica ittica e agricola; il Sugherificio Friulano; lo stabilimento dell'Encia che è una della maggiori produttrici di mangimi; la ditta Adelio Liani che produce manufatti in cemento e la Cantina Sociale di Bertiolo che rappresenta, con i suoi buoni vini, la fiorente viticoltura della zona.

Un'altra decina di piccole imprese, operanti in settori vari, completano il quadro attivo che da Bertiolo si estende verso i comuni di Varmo, di Camino e di Beano, dove sono presenti altrettante aziende agricole, su ottime culture, dotate di avanzati impianti industriali per la raccolta e la conservazione dei prodotti. In questi ultimi tempi, però, il comprensorio codroipese che come abbiamo visto presenta tutti gli aspetti misti dell'agricoltura, della piccola e media industria e di un diffuso artigianato a vari livelli, è stato colpito dal delicato problema della disoccupazione femminile. In base a recenti rilevamenti sindacali, infatti, risulterebbe che le donne in cerca di lavoro in questa zona sfiorano il migliaio, di cui il 50% in attesa di prima occupazione.

Le due industrie a prevalente manodopera femminile, la Zoratto e la Lamprom, che assieme riuscivano a soddisfare le richieste di lavoro delle donne, da un po' di tempo stanno segnando il passo per una crisi di settore. È probabile quindi che, nel prossimo futuro, varie ragazze di Codroipo attraversino il Tagliamento e cerchino occupazione nella zona industriale di Ponte Rosso (S. Vito al Tagliamento), dove sono in programma nuovi posto di lavoro con l'avvio di alcune industrie che prevedono, nei loro cicli di lavorazione, anche una discreta percentuale di personale femminile.

Il laboratorio dell'industria codroipese, da dove escono i modelli de «La furlana».

La zona industriale del Codroipese.

In te gnot dai muarz

di ALDO MORET

Chistis lis nestris tradizions in te gnot dai muarz

Lis rècuiis

Gjespui doplis te di dai sanz, sin dal Concei Vatican Secont. E cundiplui finîz chei si leve ator pe glesie, su lis tombis - là ch'an-d'ere —, e po sul sagrât difûr de glesie, ch'al jere il cimiteri di unevolte. Oben si faseve 'za alore la prucission al cimiteri e lì un preâ di De profundis e Misereris di no finîle. Ma tai paîs furvie al jere un preâ di puare int cun predis ch'a jerin pûars ancje lôr: e fedêi, usâz a capisi te miserie 'a passavin dongje dal predi disint ognidun il non dai biâz muarz ch'a olevin si disses un De profundis par lôr e intant 'a butavin cualchi carantan tal cjalderuz tignût dal muini o tal cuadrât ch'al faseve di speche. E il plevan salt a preâ rècuiis e lataniis dai muarz.

La blave des animis

Par fâ dî pai siei defonz une messe, si à di savê «trop ch'e coste» e pajâ su la brucje. Il contadin, massime in timp di ricolt de blave, al dave plui vulintîr cualchi 'zumiele di blave che no monede contade. Cuanche jo 'e jeri capelan a Cussignà, prin de ultime vuere, si meteve un sac daûr dal altâr pai doi dîs dai Sanz e dai Muarz. La int 'e passave e 'a butave dentri la sô ufiarte di blave apenis specolade, cence che nissun viodès s'andi ere pocje o trope, daûr il podê di ognidun. 'E jere «la blave des animis», parvie che il so presi al veve di lâ in ufiartis di messis pa lis animis dal Purgatori.

Rosis e lumins e fûcs voladis

La lez di Napoleon, che al obleà a fâ i cimiterris lontan dai paîs, 'e puartà a un ciart abandon. Ma ancje tai plui puars cimiteris par in chê dì duc' j ten a fâ biele figure. 'E devente plui une mostre di vert, di rosis e di lumins che une devozion, tant istes lì daûr 'e je ancje la fede, voltade in cridince popolâr.

No duc' ju viodin, ma tanc' sì: si trate dai fûcs voladis ch'a svoletin di une tombe a di chê altre e ch'a saltin ancje il mûr dal cimiteri balinant par ajar di riscjâ a vignîti intorsi, se tu olsis passâ di gnot dacîs di chei lûcs de muart. Il popul lu sa che chês 'a son lis animis cence rècuie; a svoletin ator a fâ intindi che la lôr int restade in vite ju à dismenteâz e no pree par lôr.

In te gnot dai muarz 'a son i tanc' lumins impiâz da la int su lis tombis a fâ il stes discors, e lôr, par che gnot 'a puedin padinâsi.

I cjaldîrs e il cop da l'aghe

Il siorat de parabule dal puar Làzar, finît jù tai infars, al domandave a Pari Abram ch'al mandàs Làzar almancul cu la ponte dal dêt bagnade, di dâj un ciart solêf in chel fugaron. La biade int, impensansi di che parabule, 'e jemplave i cjaldîrs di aghe sul seglâr pe gnot dai muarz, e j lassave picjât il cop di ram; cundiplui 'e netave plui ben di mai cusine e fogolâr, lassant su la taule o fûr de vitrine alc ch'al ricuardi il nono, la none, i vons... S'a vègnin tal cidinôr de gnot, ch'a cjatin aghe di bevi e alc di consolâsi cul viodi che no ju àn dismenteâz...

Il vaî des cjampanis

Mi ven inliment la prime volte ch'o lei lontan in treno a studiâ. Il lancûr di lassâ la famee, il paîs, di là tal orest... E 'a jere propit la gnot dai muarz. Il treno, in chei timps, si fermave a ogni stazion. E fer ch'al ere, al lassave sintî paîs par paîs il vaî des cjampanis che preavin a lôr mût pai beâz defonz. Un sun ch'al jentrave ta l'anime tanche se, impen di plovi jù dal tor de glesie, al saltàs sù des tombis dal simiteri.

Il brusâ des animis

Cheste 'e jè une tradizion da l'Alte, ch'al sares pecjât a lassâle lâ piardude, massime cumò ch'e jè tornade bondance di cjastinis.

Cenât che si à, la gnot dai Sanz, in fameis di cristians, si pree tor de taule pai muarz. Intant si met a brustulî lis cjastinis di fândi buinis bueriis e si lis met po a tovâ, ch'al ledi ben di discosolâlis. Finît di preâ, il capo-famee si fâs puartâ dongje une supiere inclipide tal fôr o su lis laris, al fâs butâ dentri un pugnut di bueriis scussadis e ben cjaldis, j sparnize sore un bussul di sgnape e cun tun fulminant al dà fûc 'e sgnape tacant bielsvelt a messedâ cun tun pìron e tignî messedadis lis bueriis par che il fûc no si distudi. Intant si stude la lûs: e ve' che te scuretât si viôt... a brusâ lis animis fintremai che, purgadis, lôr no deventin plui mondis e... lis bueriis plui sauridis.

Lis favetis

Cumò lis favetis 'a son golosez che si ju compre dal scaletîr, in pastizzerie; ma fint a no tanc' ains indaûr, massime in montagne, chês 'a jerin favis virgjnins, puaris favis, cul savôr, se cuetis, no lontan da chel dal fasui. 'E fasevin dì pae a chei ch'a judavin a puartâ il muart da cjase in glesie e al cimiteri. Ur devin ancje alcaltri di mangjâ e di bevi, daûr il podê de famee, ma in soreplui la tradizion 'e jere di dâ un mezut di favis secjs di puartâ a cjase. Si à di pensâ a chês borgadis di mont, ch'a jerin lontanis ancje oris da la plêf e dal cimiteri.

A Dimpez andi davin no dome a chei ch'a puartavin il muart, ma ancje a lis feminis dal corot, ch'a levin in cjase dal muart e po daûr de casse vajonant tal funerâl.

Int a la buine, che faseve dut cul pôc, ma int plene di bon cûr e di risorsis par dî la sô fede in tun mont ch'al svole fûr dal cimiteri.

Il simitieri

Uê di buinore, a messe, pre' Scjefin us à spiegât par fil e par pont cemût ch'al sarà l'orari des funzions di doman e di passandoman ch'a son i Sanz e po' i Muarz. A mi, s'o veis un momenttin di pazienzie, mi restarès un'altre robute di ricomandâus.

Di chê bande ch'o lais a cjatâ i vuestris muarz, in cheste ocasion, dait une voglade e fasit atenzion in ce stât che si cjate a jessi il simitieri di Gargagnà. Ese une sgrusùie, ese une pustòte plui bandonade di cussì, par dîs miis atôr-atôr? Nancje tes gravis dal Riulat no si cjate un flic di tiare in chel stât. 'E sarà colpe dal pizzighet che nol met mai ne man ne faleet là dentri par fâ un fregul di sestin e di ordin, e chel'indoman di ogni funerâl si lu cjate distirât in qualchi cunete come il Bambin Gjesù tal tresêf!... Ma 'e je ancje colpe de int che no si scompon ne pôc ne trop dai siei defonz, che no bazzile nuje di viodi des lôr sepulturis, che — fûr dai prins di novembar — nol è pericul ch'e meti pît in simiteri, se nol è pal funerâl di qualchidun di parentât. E cussì là dentri a' crèssin i fenoglaz, lis cjariòdulis, lis burâlis, lis urtiis, i baraz, cun qualchi bâr di rosis implantadis ca e là e scjafojadis tra lis jarbazzis. Là s'ingrùmin lis fueis dai pôi di Vigj Balute ch'a' son in rie, subite di sore; là s'impozze l'aghe ch'e ven-jù des corz di Quarel, cul tocjo dai mussulins...

A' disin che il furlan al è pusitîf, che nol va daûr lujanis, che nol fâs mostre o spetacul dai siei displasês, ch'al ten tal stomi la sô passion e il so dolôr. Juste! Chest al ûl dî ch'al à un temperament fuart, ch'al è paron dal so jessi e che no j plâs di fâ comèdiis. Ma, orchelapipe, chei di Gargagnà mi pâr ch'a son pusitîfs un fregul di masse! Nol covente ch'a vadin su lis sepulturis a sgramâsi i cjavêi, a scriulâ, a clamâ i lôr muarz, a menâ mans e pîs, come ch'o ài viodût a fâ jo une volte di soldât, jù pe basse Italie. Ma nancje bandonâ in chê maniere i ues dai lôr viêi, dai lôr fradis, des lôr feminis! Ma nancje dismenteâsi dal pari o de mari l'indoman de sepulture! Ma ancje lassâ cence une piere, cence un fregul di crôs, cence une rose lis tombis de famèe. Cheste no je pusitivitât e no je serietât: 'e je tristèrie, 'e je mancjanze di cûr e di ricognossinze, 'e je anime di salvadis, par no dî di bestiis! Parcè che a' son dome lis bèstiis ch'a làssin lis lôr carognis dulà che a' còlin e no àn nissun pinsîr par lôr.

Si sa che, une volte rivâz lavie di là, che si sei in tun munument, che si sei sot un verzot al è juste chel istes. Ma alore, parcè faseiso chel bordel di zigons e chês sglavinadis di lagrimis quan'che us ai puartin vie, i vuestris muarz? Parcè si vistiso di nêri e vaiso atôr, une setemane, cu la muse come une pagnoche? Parcè faseiso stampâ il santut cun tantis laudis e tantis lujanis sot il ritrat? La Lise di Gardelin, quan'che j è muart chel biât Perinut, si sgramave i cjavei, si sgrifignave i smursiei, si intuarteave lis mans; e cumò lui, puaret, al è là ch'al duâr tal cjanton, sot un tabâr di urtiis e di lenghe-di-vacje, che a momenz nancje no s'impâr dulà che lu àn metût-sot; e jê al è un piezzut ch'e à cjatât cui che la console. La Bionde Mulinarie, quan'che j àn puartât dongje il frut sfracajât sot un camion, 'e uicave tan' che un purcit su la brèe, 'e urlave maladizions e bramazions, si butave par tiare stuarzinsi come un madrac: e cumò su la sepulture dal so frut a' fàsin viaz i lacais e lis lisiartis. Tù, Nardin dal Poz, co' ti è vignût a mancjâ to pari, tu zuravis e tu sperzuravis che un omp compagn di lui no 'ndi è mai stât in chest mont e mai no 'ndi vignarà: j astu metude une piere, une crôs, un segnut qualunche su la tombe? O no astu avonde carantans par fâ chê spese, cun dute la robe che lui ti à lassade di gjoldi?

E po' no us fasaressial bena duc' là qualchi volte a visitâju i vuestris muarz in simitieri?

Jo 'o voi dispessut e no 'ndi ûl tropis a capì parcè: 'o sai che in curt 'e sarà chê la mê parochie e bisugne ch'o mi usi; la mê famèe 'e je dibot dute là dentri: gno pari, mê mari — Di' perdoni — un fradi, dôs sûrs, la mê Mariane benedete, tre fruz... a' son duc' là che mi spiètin; e po' ancje la plui part dai miei amîs, dai compagns di lavôr, ch'a son partiz prin di me... Chê 'e je la mê int, che si intindevisi e si jere simpri in cuntvigne: chei di cumò, jo no ju capis trop, no mi cjati cun lôr, no rivi a sapuartâju, cjoit mo! 'O veis la melonarie fate in tun altre maniere, cun tun stamp fûr di square. E jo mi confuarti di jessi restât cussì bessôl, fasint une partide di discorscui miei defonz.

No pues lâ indenant, ch'o ài un grop tal sgrasalâr. Buine sere.

Pofavri

di LELO CJANTON

...e lant indenant par cheste strade cidinone, ancjemò inmagât ch'o ài stât modant a Frisanc, ve' là Pofavri, venastâj il prât dal fari deventât paîs! Pojât là, altût, il paîs al si presente in biele lûs, cun tune parènzie di ligrie malsigure, che di chestis bandis ce ch'al ti cjape di plui al è il cidinôr.

Cuissà mai cui ch'al jere chel fari, paron dal biel prât ch'al è vignût-sù chest paîs! In chei timps lontanons che il paîs nol jere ancjemò, dal sigûr 'e jere almancul la fàrie, e alore 'a jerin ancje i colps dal martiel sul incuin ch'a revocavin dulintôr sui masegns, su lis cretis, fin adalt, fin lontanon; e al jere il fiâr in bore e lis falisejs rossi a' fevelavin dutaldì 'es rositis dal biel prât che s'indalegravin dutis par chel sunôr.

Di un revòc di chê ligrie al è nassût il non de locande «Ae cucagne».

Si fâ uns tre o quatri scjalins, si jentre. Un biel amientût, ma nol è nissun. 'O disin «Bondì» fuartût par ch'a sintin. Al rive un fantazzut; nol sa rispuindi par Furlan, al dîs che j è diffizil ancje il Talian, che lui al ven di Latisane e al è usât a fevelâ dome che par Venit. Al è lui l'autôr di bielis fotografiis ch'o vin viodût lì dentri, e nus conte che in duc' i paîs dal dulintôr a' son restâz in dut dome un siscent di lôr. 'O pensin ch'al è un meracul ch'e esisti la sô locande, salacôr a' varan fat calcul su la pussibilitât di vê turisc'.

'O sin dome in doi lì a gustâ, ma ve 'mo ch'a jèntrin altris doi. Lui al è furlan, di chenti, e al fevele par Todesc cun jê, cujetût, planchìn. Ancje lis nestris peraulis come lis lôrs, a' semèin come bandonadis di nô, subit jessudis. E alore, nô, sino?... J olarès ch'al tornâs il fari cul fiâr ros e il so grant martiel, a fâ falisejs, a fâur bati il cûr 'es monz.

A' trimin ramaz

Vie pe campagne d'unviâr
a' trimin ramâz
di agâz dispueâz
dal frêt.

Memòriis di une cjase
restade in scolte
di pàs
tal curtîl.

Eddy Bortolussi

Novembar

Fuèis
tormentàdis dal vint
tal revòc
d'un soreli sfievrât.
Alis di ucêi
'e bàtin i dìs
incrostâz di marèce.
Novèmbar... Tal cîl
'e pàsse une lontàne
ombre di nêf.

M. Argante

«Friuli nel Mondo» in Australia

Anche nel Liceo «College Mary Mackillop» di Kensington (Adelaide - Australia) leggono il nostro giornale: l'insegnante di italiano, storia moderna europea e inglese del College, Marisa Baldassi, consegna alla biblioteca del liceo una delle due copie che pervengono al Fogolâr furlan. Le giovani, in maggior parte figlie di italiani e friulani, possono così ritrovare e leggere della piccola e grande Patria che i genitori o i nonni hanno dovuto lasciare. Nella foto l'insegnante con le studenti dell'anno scolastico 1989.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Il diritto alla «sociale»

Sono una vedova di 75 anni e percepisco la reversibilità per la pensione che fu di mio marito (459 mila lire mensili). Potrò avere la pensione sociale?

La risposta è purtroppo negativa: uno dei requisiti per ottenere la pensione sociale è quello di non essere titolari di pensioni derivanti da assicurazione obbligatoria (come la reversibilità Inps). D'altra parte, la legge sulla pensione parla di «nullatenenti» e lei non è considerata tale, anche se la rendita di reversibilità è assai esigua. Qualche speranza (ma non facciamoci illusioni) potrebbe essere data dall'elevazione delle pensioni fino a un «minimo vitale» (intorno alle 550 mila lire). Ma la legge, per ora, non c'è.

Riscatto laurea

Qual è la procedura da seguire per ottenere il riscatto della laurea?

La domanda di riscatto, del corso legale di laurea, formulata sull'apposito modulo (in distribuzione gratuita presso gli uffici Inps e gli enti di patronato), va presentata presso la sede Inps competente per territorio in relazione alla residenza del richiedente. Nella domanda, tra l'altro, l'interessato deve preoccuparsi di indicare la sede o le sedi Inps dove si trovano i contributi assicurativi. Il costo di tale riscatto deriva da un complesso procedimento che tiene, tra l'altro, conto dell'età, dell'anzianità assicurativa, della retribuzione pensionabile (fattori, questi, tutti riferiti alla data della domanda di riscatto). In altri termini, si determina la quota di pensione corrispondente al numero degli anni del corso legale di laurea e si moltiplica questa quota per un certo coefficiente ricavabile dalle apposite «tariffe», basate sul criterio della sopravvivenza e mortalità.

Sotto bandiera straniera

Vorrei sottoporre alla vostra cortese attenzione un quesito che sono certo interessa anche altri lettori.

Si tratta di questo: ho fatto quasi sempre l'operaio ma per un periodo di circa tre anni, dal 1957 al 1960, sono stato imbarcato su navi mercantili battenti bandiera estera.

Nel 1963 mi sono rivolto all'Inps e ho chiesto se questo periodo poteva essere riscattato per la pensione, ma mi hanno risposto che non era possibile perché intanto i termini erano scaduti. Essendo ormai vicino al pensionamento vorrei verificare, attraverso i vostri esperti, se esiste la possibilità di recuperare quegli anni e che cosa bisogna fare. Nella speranza di ricevere quanto prima una vostra risposta, ringrazio e porgo distinti saluti.

Peccato non aver potuto utilizzare un'altra possibilità offerta dalla legge 813/84 sulla riforma della previdenza marinara che ha riaperto i termini per altri due anni.

Ma non tutto è perduto: con la stessa documentazione presentata a suo tempo può chiedere all'Inps il riscatto nel fondo lavoratori dipendenti che al compimento dell'età liquiderà la sua pensione.

L'art. 51 della legge 153/69, che consente di riscattare i periodi di lavoro all'estero svolti in paesi non convenzionati con l'Italia, può essere applicato infatti anche ai periodi di imbarco su navi battenti bandiera estera.

Il costo del riscatto varia a seconda della situazione personale dell'interessato (età, retribuzione al momento della domanda, ecc.). Sono previste comunque due importanti agevolazioni: la cifra da pagare è ridotta per legge del 50 per cento e il versamento può essere fatto anche a rate entro un periodo massimo di cinque anni.

Un libro

Grupignano, frazione di Cividale

di DOMENICO ZANNIER

Claudio Mattaloni è riuscito a coronare la sua lunga paziente fatica di storiografo e ricercatore di antiche memorie per delineare nei secoli la vita di un paese friulano.

È un paese friulano, una frazione di un centro più consistente e conosciuto dagli storici, Cividale del Friuli, che è venuto a poco a poco negli ultimi decenni quasi ad inglobarlo. Ai primi del Novecento ancora una vasta e aperta campagna separava Cividale dalla sua frazione.

Parliamo di Grupignano, della sua vicenda di millenni e attraverso Grupignano in un'ottica particolare, che va dalla periferia al centro, della storia di Cividale. La vita di un borgo dipendente da un comune non può che essere correlata con il proprio comune o con la città egemone ai cui margini vive. Mattaloni ha assolto il suo compito, consultando archivi e biblioteche, assimilando una nutrita bibliografia, i cui titoli coprono ben otto pagine di fondo-libro. Osserva nella sua presentazione dell'opera il sindaco Giuseppe Pascolini che «La presente ricerca arricchisce con la storia di Grupignano la stessa storia di Cividale e Claudio Mattaloni può essere orgoglioso di essere entrato a far parte di così illustre famiglia di studiosi che tanto hanno detto sulla nostra amata città».

L'autore nella sua premessa dice che un lavoro su Grupignano non era stato mai abbozzato, pur essendoci documenti e reperti e citazioni, e che questo motivo lo ha spinto a parlare del luogo natio.

Si è trattato di raccogliere e di ordinare le notizie esistenti e di compiere approfondite ricerche per restituire alla vita tutto un passato e qui, secondo la confessione dell'autore, le ricerche si sono rivelate molto lunghe ed ardue. Alla fine Mattaloni è giunto in dirittura d'arrivo e ha tagliato il traguardo. Leggiamo nella premessa nomi di personalità, di studiosi, di collaboratori ai quali l'autore manifesta la sua riconoscenza e il suo ringraziamento. Il volume si articola in quattro parti, a loro volta suddivise in capitoli. La prima parte riguarda la storia, preistoria compresa; la seconda il paese, la terza concerne le vicende religiose e l'ultima sezione ripercorre la vita di un tempo. L'estensore dell'opera non perde mai di vista la storia generale del Friuli e di entità amministrative e politiche più ampie in cui Grupignano viene ad essere inserito nel corso dei millenni. La periodizzazione ricalca le classiche tappe della storia friulana: la fase preistorica; l'epoca romana con riferimento ai ritrovamenti della medesima nel paese; il Ducato Longobardo fino al dominio dei Franchi e alle devastanti invasioni degli Ungari, lo Stato patriarcale in cui Cividale ha giocato un ruolo molto importante. Altri due capitoli sono dedicati al periodo della Serenissima, con gli aspetti sociali connessi, e alla storia contemporanea con i due grandi conflitti che hanno sconvolto il mondo nella prima metà del nostro secolo.

La microstoria del paese è collegata alla storia più grande e ne fa parte integralmente. Nella seconda parte si analizzano gli aspetti sociali, comprendente la consistenza della popolazione nei secoli con la sua limitata cifra fino all'intensiva urbanizzazione dei giorni nostri che ha fatto superare il migliaio di residenti e le più antiche famiglie di Grupignano, un po' i patres conscripti del paese. Sono messe in evidenza le attività professionali o lavorative degli abitanti, con notizie sull'emigrazione e l'istruzione del popolo.

Un capitolo, l'ottavo del libro ci dà l'aspetto del paese nella sua architettura più spontanea e rurale con le vie di comunicazione da e per Cividale e gli altri paesi del circondario. Anche il Natisone trova la sua giusta collocazione. Ricco e interessante appare il settore del volume dedicato alla storia religiosa di Grupignano. Viene prima messa in risalto la chiesa come fatto istituzionale a partire dalla diffusione del cristianesimo nel territorio di Forum Juli e quindi si passa alla chiesa, edificio cultuale, realizzato nel paese e che è intitolato a Santa Dorotea, vergine e martire aquileiese. Vi sono note sugli altari e gli arredi e sul camposanto locale. Un capitolo riguarda i sacerdoti in servizio a Grupignano, il ruolo dei camerari nella comunità religiosa, le faccende economiche.

Gli aspetti devozionali vanno dalla sagra di S. Apollonia e dalla solennità della Madonna delle Grazie alle rogazioni per propiziare buoni raccolti e sicurezza dalle calamità naturali e umane. Il pellegrinaggio al santuario di Castelmonte è di antichissima tradizione e dal XVII secolo si ha notizia della Fraternita di S. Apollonia. Parlando degli affreschi devozionali di case e capitelli (ancone) è naturale ricordare Jacum Pitôr (Giacomo Meneghini di Nimis) che a Grupignano e in tutto il Cividalese ha lasciato l'impronta della sua arte popolare e genuina. A questo punto Claudio Mattaloni rievoca le vicende dell'Inquisizione che anche a Cividale aveva una sua presenza. Infine la vita dei contadini di un tempo ci viene offerta attraverso le varie conduzioni della coltivazione e dell'allevamento, compresi i bachi da seta, che davano possibilità alle famiglie di raggranellare un po' di danaro in tempi in cui non ne girava granché. L'autore ci descrive le abitazioni al loro interno come fatto esistenziale abitativo della famiglia e ci illustra l'economia e l'alimentazione dei nuclei familiari.

Sono ricordati mestieri scomparsi, usanze, costumi, giochi, divertimenti. Le osterie hanno il loro bravo posto, trattandosi di un paese friulano e di una zona di ottimo vino. Alcune considerazioni climatiche chiudono il volume.

Ma dobbiamo aggiungere le numerose illustrazioni documentarie per ogni fase di tempo: oggetti, armi, statue, edifici d'ogni tipo, mappe territoriali, rotoli censuari, decreti, stralci di processi dell'Inquisizione, monete, gruppi familiari, momenti di lavoro e di svago fissati per sempre nella fotografia, manifestazioni religiose e civiche in anni non tanto lontani, che già ci sembrano remote nella rapida evoluzione di questi ultimi anni. È come se un paese avesse salvato la sua anima e le sue radici sull'orlo della cascata del tempo.

Corale di Alesso

Dal 1984, nel panorama delle corali friulane si è inserito anche il «Gruppo Corale di Alesso».

L'iniziativa di formare un coro è nata per offrire al paese un repertorio di brani religiosi da proporre nelle diverse festività locali. Gradualmente il gruppo ha però allargato i propri interessi includendo nel proprio programma brani d'autore e villotte.

Il consiglio direttivo del gruppo ha deciso, nei suoi primi atti, l'adesione a «Friuli nel Mondo», nella consapevolezza che un fenomeno come l'emigrazione ha caratterizzato per lungo tempo la società friulana e la zona del lago di Cavazzo.

In Australia

Friulana al Parlamento

Licia Kokocinski

I friulani si stanno affermando anche in carriere che tradizionalmente non sembravano far parte del loro carattere schivo e laborioso, dedito al costruire in silenzio il tessuto sociale più che a pubbliche esibizioni di prestigio. Ma ora il dovere di essere nel mezzo della società e di operare pubblicamente per la comunità investe l'operato di molti friulani, emigrati o figli di emigrati. Abbiamo già visto l'affermazione politica di personalità friulane in Canada e ora sottolineamo l'elezione alla Camera Alta dello Stato del Victoria in Australia di Licia Snidero Kokocinski. La Camera Alta corrisponde a quello che in Italia è il Senato della Repubblica.

Licia Kokocinski è militante nel Partito laburista australiano da oltre tredici anni e si è molto impegnata nella vita politica conseguendo grande notorietà e prestigio nel mondo australiano, in particolare nel suo stato del Victoria. È la prima donna non anglosassone che viene eletta nel Parlamento del Victoria e questo fatto, di per sè eloquente, riveste un carattere storico. Licia è nata ad Aquileia in provincia di Udine nel 1951, pochi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale e durante la ricostruzione dell'Italia, così duramente colpita. Da Aquileia i suoi genitori l'hanno condotta con loro a Melbourne, dove si sono inseriti molto bene con il lavoro e con tanta tenacia. Enzo Snidero e Liliana Maiarli sono i fortunati genitori aquileiesi di Licia, che è vissuta sempre a Melbourne.

Licia ha frequentato l'università di Melbourne e si è laureata in scienze politiche nel 1985, rispondendo a una sua precisa vocazione sociale. In politica si interessa principalmente degli affari dei nuovi cittadini australiani, guidandoli nel loro inserimento nella comunità australiana e aiutandoli a risolvere i problemi di attualità. L'elettorato di Licia è rappresentato da centoventimila votanti, metà dei quali sono Europei o Asiatici di tutti i colori e di tutte le lingue. Licia Snidero fa pure parte del Dipartimento della sanità e del progresso sociale dello stato. Il cognome Kokocinski è dovuto al suo matrimonio con un figlio di emigranti polacchi, un matrimonio allietato da tre figli. Licia è venuta in visita in Friuli nel Natale del 1980 ed è rimasta molto commossa dalla lieta accoglienza ricevuta dai nonni Maiarli e dagli zii e zie Snidero e anche da tutti i cugini. È stato per Licia un momento indimenticabile rivedere la terra natia, così ricca di vicende di storia e d'arte, così legata ad antichi valori di civiltà.

Licia ha promesso di ritornare ancora in Friuli, impegni politici e sociali permettendo, per rivedere Aquileia, i suoi parenti e il suo Friuli.

Licia, prima donna di origine latina nel Senato del Victoria, ha fatto della propria esistenza un progetto politico a servizio di una comunità di cittadini, provenienti da diversi paesi, il cui inserimento risente sempre del distacco dal paese d'origine e dall'accoglimento di quello che è il nuovo stato di cose in un paese ospitante e per aver percorso il medesimo cammino è la più qualificata a farlo.

Gli amici di «Friuli nel Mondo»

Continua la pubblicazione degli elenchi di iscritti a «Friuli nel Mondo» nel 1989 a saldo del loro abbonamento a questa rivista. Incominciano a pervenirci le iscrizioni per il prossimo anno.

Africa

SUD AFRICA - Casasola Luigi (anche 1990), Germiston; Casasola Rinaldo, Johannesburg; Cecchini Rinaldo, Port Elizabeth; Cosatti Rina (anche 1990), Johannesburg; Cudin Marino, Umkomaas; De Franceschi Duilio, Eikenhof; De Monte Luigi (anche 1990), Cape Town; Fachin Graziano, Westville.

TOGO - Dzah Micelli Flavia (anche 1990), Lomé.

SOMALIA - Cervesato Michele (anche 1990), Mogadiscio.

Oceania

AUSTRALIA -Brovedani Lino, Leo, Sydney; Casasola Gino, Mt.Isa; Castelrotto Mauro (socio sostenitore anche per il 1990), Rockingham; Calligaro Giovanni (sino al 1991), Bunbury; Casoli Rita e Elvio (sino al 1991), Croydon Park; Causero Adriano, Robertson; Cicuto Giuseppe (anche 1990), East Brighton; Cicutto Gina e Marcello, Sydney; Cominotto Angelo (solo 1988), Peurith; Cordenos Giuliano (sino al 1992), Mareeba; Corrado Alvise (solo 1988), Brisbane; Cudicio Zardo, Brisbane; Cummings Diva, Griffith; Puntil Evelina e Remigio (anche 1990), Camphill; Tesser Ilva, Griffith.

Fogolar di Adelaide - Marisa Baldassi ha iscritto i seguenti soci: Calligaro Caterina, Ferini Lorenzo, Janera Nicola e Savio Bruno.

Sud America

ARGENTINA - Andreussi Elda (sino al 1991), Villa Regina; Borghese Mafalda (sino al 1991), Villa Regina; Brovedani Ernesto (sino al 1991), Villa Regina; Cabai Sandra, Martinez; Cacitti Floriano, Tablada; Candotti Iside (anche 1990), Campana; Cappellari Luigi (anche 1990), Apostoles Missiones; Cargnelli Riccardo, Berazategui; Casali Ines (anche 1991) La Falda; Castellani Basso Ada (anche 1990), Villa Regina; Cecon Irma, Villa Regina; Cescon Isilio, Munro; Cescutti Luis (anche 1990), La Plata; Ciriani Pablo (anche 1990), Quilmes; Ciriani Juan Pedro (anche 1990), Quilmes; Cisilino Alicia, Quilmes; Cisilino Francesco Severo (sino al 1992), Ituzaingo; Cisilino Giovanni, Avellaneda; Colledani Pietro, La Plata; Collino Santiago, Villa Regina; Collino Velino, Villa Regina; Colmano Lino, Bellville; Colussi Angelo (sino al 1991), Buenos Aires; Cominotti Orlando, Rosario; Conti Giovanni (sino al 1991), Cipolletti; Costantinis Renato (anche 1990), La Plata; Cozzutti Juan (sino al 1992), Santo Tomé; Cragno Ettore (anche 1990), Olivos; Cisilino Aldo (anche 1990), Avellaneda; Cragno Giuseppe (anche 1990), Avellaneda; Crozzoli Gino (anche 1990), Cordoba; Crozzoli Ottavio (anche 1990), Cordoba; Crozzoli Tommaso (anche 1990), Cordoba; Cucchiaro Antonio, S.S. de Juyuy; Cucchiaro Lucia e Antonio (anche 1990), Zarate; De Candio Angelo (anche 1990), Godoy Cruz; De Faccio Aldo (anche 1990), Androgue; De Franceschi Gino (anche 1990), Campana; Del Tor Domenico, La Plata; Del Zotto Facca Matilde, La Plata; Del Zotto Turrin Adelia, La Plata; Del Zotto Mario, Partido Rosario; De Marchi Valentino, Luzuriaga; De Monte Corrado (sino al 1991), Paranà; De Monte Ferrante (sino al 1991), Villa Regina; De Monte Lucillo, Mendoza; Di Santolo Amleto (anche 1990), Rosario; Fabbro Pietro, Mar del Plata; Jogna Giobatta (sino al 1991), Villa Regina; Michelutti Giannina, Temperley; Polo Domenica e Severino, Bernal; Schiavo Liduina, Gr. Rodriguez; Tuan Marielide e Juan, Bernal; Zossi Raffaelli Oliva (sino al 1992), Villa Regina.

VENEZUELA - Battigelli Norina, Maracaibo; Caccialupi Roberto, Puerto La Cruz; Candido Francesco, Caracas; Candussi Iano, Caracas; Casasola Domenico, Valencia; Castellan Giuseppe (anche 1990), Valencia; Cesca Giovanni, Puerto Ordaz; Conte Cornelio (anche 1990), Merida; Cosano Sergio, Puerto Ordaz; Di Filippo Eugenio, Maracaibo; Driussi Eugenio, Merida; Francovig Virginio (anche 1990), La Victoria.

BRASILE - Contardo Mario (anche 1990), Rio de Janeiro.

URUGUAY - Della Mea Carlo (anche 1990), Montevideo; Della Mea Renato (anche 1990), Paysandù.

CILE - Cum Attilio, Punta Arenas.

Centro America

MESSICO - Colotti Carlo (anche 1990), Mexico.

Nord America

CANADA - Bortolussi Erni (anche 1990), Arva; Buzzin Luciano, Brampton; Calligaro Mario, Hamilton; Camilotto Ella e Baldo (sostenitori), Windsor; Canavese Villi (sostenitore), Delta; Canderan Pietro (anche 1990), Montreal; Cantarutti Amonimo (sino al 1992), Calgary; Casasola Rolando, Burnaby; Cazzola Gino (anche 1990), Hamilton; Centis Adelia e Giuseppe (anche 1990), Burnaby; Chiandussi Aldo, Ville D'Anjuo; Chiandussi Amelio, Windsor; China Giovanni, London; Clocchiatti Romano, Toronto; Colle Ezio, Stoney Creek; Comand Marcello (anche 1990), Timmins; Comello Corrado (anche 1990), Scarborough; Comello Fausto (anche 1990), Scarborough; Comuzzi Elda e Angelo (anche 1990), Thunder bay Ontario; Cosby Anna Maria, Welland; Crema Domenico, Windsor; Cudini Bruno, Windsor; Cudini Guido, Windsor; Cudini Ivano, Woodstock; D'Agnolo Alice, Montreal; Dalmas Renata, Montreal; D'Angelo Ivo, Willowdale; De Bellis Valerio (anche 1991), Hamilton; De Cecco Lucia e Ottorino, Coleman; Del Degan Polonia, S.te Foy; Della Maestra Ermenegildo (anche 1990), Hamilton; Della Maestra Fermo (anche 1990), Powell River; Del Mei Renza e Giovanni (anche 1990), Downsview; Dell'Agnese Gemma, Weston; De Luca Alfredo (sostenitore anche 1990), Toronto; De Marchi Franco (anche 1990), Victoria; De Poli Luciano (anche 1990), Niagara; Di Bernardo Finetta, London; Di Valentin Ada, Downsview; Ermacora Lino (anche 1990), St. Thomas; Mauro Romano, Hamilton; Narduzzi Lina, Hamilton; Narduzzo Cesare e Lucia (anche 1990), Downsview; Palombit Benvenuto e Gemma (anche 1990), Toronto; Roppa Bruno, Downsview; Zuccolin Orelio, Hamilton.

Fogolar di Oakville - Tarcisio Matteazzi ci ha inviato il seguente elenco di soci iscritti a Friuli nel Mondo: Bertoli Mario, Calligaris Teresina, Diamante Gino, Martinella Battista, Wilma e Tarcisio Matteazzi, Michieli Gianni, Pestrin Roberto, Pasut Egidio, Pontisso Achille, Sabucco Angelo, Turchet Paolo.

STATI UNITI - Boyagian Doriana, Beltsville MD; Cadella Mary, Metichen NJ; Cancian Adelchi, Astoria NY; Ciani Pontisso Mary, Royal Oak; Cibischino Giulio (anche 1990), Englewood; Colautti Giuseppe, Milwaukee; Dal Molin Elio (anche 1990), Silver Spring; Davi Dante, Lafayette; De Cecco Lorenzo (anche 1990), Flushing; Degano Angelo, Concord; De Giusti Irma (anche 1990), Scottsdale; Del Gallo Wanda, Brentwood MD; De Marco Luigi e Aldina (anche 1990), East Rutherford; De Regibus Tommasina (anche 1990), Flushing; Di Filippo Attilio, Shreveport; Di Filippo Irene, Florence; Dichute M. Diana, Alexadria VA; Dreon Americo (anche 1990), Whitestone; Macia Margherita, Washington MD; Zambon Antonio e Maria, Philadephia PA.

Europa

DANIMARCA - Carnera Raimondo, Charlottenlund.

INGHILTERRA - Carnera Elvio, London; Casarsa Luigi (anche 1990), Larkholme; Cecconi Giovanni (solo 1988), London; Cimarosti Diana e Giovanni (solo 1988), Birmingham; Colosetti Young Elvia, Hornachurch; Cox-Calderan Gemma e Peter, Colchester; Cristofoli Falaise Dorina, London; Crovato Achille Adelio, Surrey.

BELGIO - Barazzutti Pitton Beppina, Bruxelles; Barazzutti Giobatta, Bruxelles; Cervasato Fortunato, Berg; Cicuttini Amelio, Sterrebeek; Crovatto Giulia (anche 1990), Chapelle; D'Agostin Adone e Marta (anche 1990), Forchies; David Antonio, Lot; De Luca Romano, Angleur; Di Filippo Francesco, Marcinelle.

LUSSEMBURGO - Chiapolino Gino, Luxembourg; Englaro Romano, Merl; Chiarandini Olga, Bettembourg; Vidoni Giovanni, Luxembourg.

OLANDA - Coral Antonio (anche 1990), Delft; Coral Francesco, L'Aja; David Veliano, Deventer; Del Tin Vittorio (anche 1990), Heerlen; Domini Pia, Maastricht.

GERMANIA OCCIDENTALE - Delle Vedove Vanni (anche 1990), Monchengladbach.

AUSTRIA - Cerny Maria (anche 1990), Inzersdorf.

FRANCIA - Barazzutti Leonilla, Vienne; Cabrini Adelinda (sostenitore), Brassac; Candotti Rita, Aspet; Candusso Italo, Creil; Catasso Bruno, Metz; Cesaratto Lidia e Ido, Unieux; Ceschia Riccardo (anche 1990), Les Mureaux; Cescutti Natale, Lille; Cesco Aldo, Montelimar; Chiaradia Eugenia (anche 1990); Lauris; Cicuto Ottavio (anche 1990), St. Quentin; Cimbaro Sergio, Feches; Ciro Lido, Montmorency; Cividino Giuseppina e Antonio, Oignies; Coiutto Ermenegilda, Metz; Colomba Loretta (anche 1990), La Garenne; Colussi Giovanni, Mareil-Marly; Corubolo Remo, Montelimar; Covasso Nicola, Eybens; Crapiz Franco, Bastia (Corsica); Cristofoli don Fabio, La Madeleine; Cuzzi Ercole (anche 1990), Balan; Cudini Nello (anche 1990), Voreppe; Culetto Eriberto (anche 1990), Yutz; D'Agostino Oscar, Chatou; D'Agostini Tranquillo, Laroque; Degano Luigi (anche 1990), St. Etienne; Del Bianco Antonio (anche 1990), Sarreguemines; Del Bianco Giacomo (anche 1990), Haguenau; Del Degan Adua e Giovanni (anche 1990), Paris; Della Martina Livio, Castelanu; Della Vedova Paul, Gap; Della Zuana Antonio (anche 1990), Roaminiville; De Michiel Luigi, Le Mans; Di Gleria Fiorello, Le Havre; Di Leandro Assunta, Urbes; Dosso Enzo, Mulhouse; Drusin Ezio (anche 1990), Quievrechain; Fabrici Geromio, Les Mureaux; Franceschino Giuseppe, Gagny; Sigal Mila, Rungis; Tosoni Massimo, Les Mureaux; Zaccomer Guido, Hauterre.

Fogolar della Mosella - Il presidente Gino Cantarutti ci ha trasmesso i nomi dei soci che si sono iscritti per il 1989 a Friuli nel Mondo: Campanotti Giovanni, Fefin Giovanni, Pittioni Alfredo, Pegoraro Camillo, Passerino Primo, Stroppolo Dino, Stroppolo Ennio, Vecile Sergio, Maurutto Paolo, Vendramini Alba, Del Negro Onorio, Cecconi Giacomo, Monticolo Albano.

SVIZZERA - Calludrini Franco, St. Gallen; Campestrin Quinto, Liestal; Candusso V. (sostenitore), Zurigo; Caneve Maria e Toni, Maroggia; Cappellari Bruna (anche 1990), Malleray; Cappellaro Silvana, Kloten; Cardini Luciano, Berna; Cassutti Dino, Quartino; Clapiz Fadi, Utdorf; Cedaro Fulvia e Giovanni, Riehen; Chiandussi Odilla e Alsi (sino al 1991), Zurigo; Chiautta Maria (anche 1990), Bruttisellen; Coletta Vincenzo (anche 1990), Zurigo; Colomba Donnino, Lucerna; Concina Natalino, Oberglatt; De Cecco Primo (anche 1990), Lucerna; Cristofoli Napoleone, Ginevra; Della Schiava Leonardo (anche 1990), Berna; Della Picca Domenico, Olten; Del Mestre Giovanni (anche 1990), Sciaffusa; Del Puppo Mario (anche 1990), Lucerna; De Monte Alessandro (anche 1990), Coppet; Di Bernardo Giovanni, Niederglatt; Dosso Sergio, Manno.

Fogolar di Ginevra - La segretaria Mirella Lanzi ci ha trasmesso le quote associative 1989 dei seguenti soci: Comoretto Pierino, Menazzi Roberto, Mendola Onofrio, Tramontin Aldo, Winet René (è il quarto elenco dell'anno).

ITALIA - Barria Antonio, Piano d'Arta; Cadel Giacomo, Venezia; Calcagni Maria, Arcisate (Varese); Calligari Irma, Monza (Milano); Cantarutti Guido, Povoletto; Cappello Aldo (anche 1990), Cavazzo Carnico; Cargnello Mario, Castelbelforte (Mantova); Cargnello Sandra, Remanzacco; Caspani Luciano (anche 1990), Milano; Cattaruzzi Mario (anche 1990), Gorizia; Cella Ermes, Chiaicis (Verzegnis); Cella Iride, Padova; Cella Tarussio Lidia, Paularo; Cemulini Tricomi Pia, Laverna Ponte Tresa (Varese); Chiandussi Alcide, Basiliano; Chiappino Lionella, Udine; Chiarcos Irma, Biauzzo (Codroipo); Chiarvesio Guido (anche 1990), Pieve di Soligo; Chieu Antonio, Pinzano al Tagliamento; Chiussi Pier Luigi, Milano; Cimarositi Orietta, Alassio (Genova); Cimarosti Rina, Alassio (Savona); Cividin Stefania (anche 1990), Napoli; Clauiano Eliana, Mestre (Venezia); Colautti Elio, Maniago; Colautti Tullio, Cormano (Milano); Colle Ermes, Pagnacco; Collino Valentino, Torino; Colmano Maria, Forni di Sotto; Cominotto Ernesto, Collegno (Torino); Corrado Giancarlo, Modena; Corsetto Lucia, Casagiove (Caserta); Cosolo Bevilacqua Ester, Buccinasco (Milano); Cossio Virginio, Porto San Giorgio (Ascoli Piceno); Cozzi Venusto, Aprilia (Latina); Cracogna Francesco (anche 1990); Ospedaletto (Gemona); Crisetig Teresa (anche 1990), Forgaria; Croatto Achille, Remanzacco; Crovato Adua, Sequals; Crozzoli Sante (sostenitore), Arese (Milano); Cucchiaro Giulio, Castions di Strada; D'Agostin Fabris Guerrina (anche 1990), Toppo (Travesio); D'Agostini Timo, Campoformido; David Antonio (solo 1988), Arba; David Invitti Bianca, Como; Deganis Ermando, Percoto; Degano Regolo, Pasian di Prato; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento; Del Turco Nicola, Sequals; De Martin Nilde, Firenze; De Ponti Mirco, Cornaredo (Milano); De Spirt Norma (anche 1990), Fanna; Di Berando Velda, Colle di Arba; Di Pol Sergio, Colle di Arba; Dominutti Gigliola, Gradisca; Dreossi Cesare, Udine; Ermacora Adelino (anche 1990), Treppo Grande; Medeot Egone, Corona; Plos Luigi, Cimano; Tambosco Melania, San Rocco di Cornino; Tambosco Olga, San Rocco di Cornino.

Fogolar di Latina - Il segretario Giuseppe Ros ci invia la quota associativa di Dri Virginio.

LE ISCRIZIONI PER IL 1990

La rivista mensile «Friuli nel Mondo» non è in vendita nelle edicole o nelle librerie, ma viene inviata per posta direttamente a chi si iscrive al nostro ente.

Per l'invio delle quote associative consigliamo le seguenti forme di pagamento:

ITALIA: Quota associativa annuale di lire diecimila tramite vaglia postale o assegno circolare o bancario da trasmettere con lettera assicurata oppure accreditando l'importo sul conto corrente postale n. 13460332 intestato a «Friuli nel Mondo» — Servizio Tesoreria presso la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone (CRUP) — Udine;

ESTERO: Quota associativa annuale lire quindicimila (via postale ordinaria); lire ventimila (via postale aerea) tramite vaglia postale internazionale o assegno circolare o valuta da trasmettere con lettera assicurata oppure con bonifico bancario da appoggiare alla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone — Servizio Tesoreria — Conto n. 7950.

Ci hanno lasciato

ARNALDO NORO — Ad Arma di Taggia è deceduto l'undici giugno scorso, all'età di 75 anni, Arnaldo Noro che fu presidente del Fogolâr di San Remo negli anni dall'81 all'83. Nato in Jugoslavia, a Bareli, quando la zona era ancora italiana, Noro aveva trascorso un lungo periodo a San Daniele dove era cresciuto ed aveva acquisito quella formazione e quella individualità friulana che bene seppe esprimere nella sua attività professionale e nell'impegno sociale che sempre lo distinse. Dirigeva con passione e competenza la tipografia di proprietà che ora continua l'attività affidata alla perizia dei figlioli. Di lui il Fogolâr di San Remo ricorda la grande disponibilità, il generoso contributo di idee e materiale sempre elargiti senza riserva alcuna, l'accento friulano che sapeva imprimere nelle tante iniziative di cui fu costante promotore. Gli amici del Fogolâr di San Remo assieme a «Friuli nel Mondo» rinnovano ai familiari il senso del loro profondo cordoglio nel ricordo esemplare d'una figura di friulano e di lavoratore quale è stato Arnaldo Noro.

NORIO SARTOR — Nato a Castions di Zoppola il 29 marzo 1925 era emigrato in Canada nel 1951, come tanti altri friulani di questa sua generazione. Come professione (faceva il fornaio), in duri anni di impegno era riuscito a farsi una certa posizione, con dignità e insieme con serenità. Ed è stato proprio dopo questo itinerario di fatica e di attaccamento alla famiglia, che si era amorosamente creato, che un male impietoso lo ha rubato ai suoi cari nel settembre 1988. Ce ne dà notizia la moglie Evelina che vuol ricordarlo ad un anno dalla morte. Norio, oltre al figlio e alla figlia, lascia ancora la mamma novantenne. Friuli nel Mondo è vicino a quanti gli vollero bene.

SANTE BATTISTUTTA — È scomparso a Mendoza il 23 giugno scorso il carissimo Sante Battistutta, nostro fedele lettore e sostenitore. Era nato a Teor il primo novembre del 1906 ed era emigrato in Argentina nel 1952, stabilendosi a Mendoza, dove ha lavorato come muratore per tutta la vita, esempio di onestà e rettitudine, di attaccamento alla terra natale che non ha mai dimenticato: socio fondatore della Famèe Furlane di Mendoza, lascia la moglie, tre figli, nove nipoti e otto pronipoti. A tutti desideriamo esprimere il nostro più sentito cordoglio.

SANTINA MANFÈ — Alla venerata età di novantanove anni, si è serenamente spenta a Sacile la sig.ra Santina Manfè. Era nata il 25 giugno del 1890 ed è ritornata alla casa del Padre il 10 luglio 1989. La ricordiamo per la sua bella figura di donna e di madre, sempre dedita ai suoi doveri con ininterrotta generosità. La signora Santina era la mamma del Presidente onorario del Fogolâr Furlan di Liegi, Maurizio Masut, a cui vogliamo esprimere le nostre più sentite condoglianze.

OLVINO SABBADINI — Oriundo di Colloredo di Montalbano, dove era nato nel gennaio del 1923, era emigrato in Belgio nel 1948, stabilendosi a Namur. Ha lavorato duramente nelle cave di pietra di questa località per ben 40 anni fino al limite della pensione che purtroppo ha potuto godere per soli nove mesi. Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia lontano dalla sua terra: era un fedelissimo lettore del nostro mensile di cui era sostenitore fin dal 1966. Lo ricordano la moglie, il figlio Graziano con la moglie Colette e tutti i parenti. Lo ricordiamo anche noi con profondo affetto.

Una laurea negli USA

Una foto per i Cibischino: Rolando Cibischino laureato in medicina — specialità dentista — nel 1987, la mamma Lionella da Gonars, il neolaureato Maurizio — pure in medicina (si specializzerà in ortopedia chirurgica) nel maggio 1989 presso l'Università Statale del New Jersey —, accanto il padre Giulio Cibischino da Castions di Strada, tutti residenti negli U.S.A. I coniugi Cibischino risiedono a Englewood Cliffs da più di trent'anni e sono venuti recentemente a farci visita. Congratulazioni ai due dottori da parte dei genitori, parenti ed in particolare dalla nonna Giovanna residente a Gonars.